

ANNO 2005/2006

Seduta VIII: martedì 21 giugno 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Risposte a interpellanze
3. Consuntivo 2004 (seguito)
 - Messaggio del 6 aprile 2005 no. 5639
 - Rapporto di maggioranza del 7 giugno 2005 no. 5639 R1; relatore: Bruno Lepori
 - Rapporto di minoranza 1 del 7 giugno 2005 no. 5639 R2/1; relatore: Gianfranco Soldati
 - Rapporto di minoranza 2 del 20 giugno 2005 no. 5639 R2/2; relatore: Attilio Bignasca
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Del Bufalo - Orelli Vassere - Ricciardi - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Bertoli - Robbiani

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Costituzione di un gruppo di lavoro sull'utilizzo dei proventi dell'oro della BNS

del 21 giugno 2005

Ritenuto che più forze politiche hanno espresso proposte diverse in merito all'utilizzo dell'oro della Banca nazionale (BNS), al fine di approfondire adeguatamente la questione, chiediamo al Consiglio di Stato di istituire un gruppo di lavoro, composto da esponenti in rappresentanza delle forze politiche parlamentari.

Fabio Bacchetta-Cattori
Bertoli M. - Bignasca A. -
Carobbio Guscetti M. - Lepori Colombo

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Attenti al lupo

del 21 giugno 2005

Il telegiornale dell'emittente francese "France 2", nella sua edizione dello scorso 9 giugno (ore 13.00) ha dato notizia che nella regione dell'Isère, dove da anni si constata un aumento della presenza di lupi e del numero delle loro aggressioni ai danni delle greggi (pur provviste di cani di protezione) è stato deciso, sia pure solo a titolo sperimentale, di autorizzare i responsabili di dette greggi ad abbattere i lupi che si avvicinano "troppo" (per completezza d'informazione aggiungiamo che non è stato precisato che cosa si intenda per "troppo").

I sottoscritti deputati chiedono pertanto al Consiglio di Stato di dare mandato ai settori dell'Amministrazione che si occupano del problema di seguire costantemente quanto avviene in materia in altri Paesi, e di informare regolarmente (e senza "censura

preventiva") le autorità e l'opinione pubblica delle iniziative prese allo scopo di non subire passivamente né il proliferare del predatore né i danni da esso provocati.

Franco Celio e Cleto Ferrari
Adobati - Croce - Ducry -
Lurati - Pellanda - Truatsch

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Polizia immobile?

del 21 giugno 2005

I fatti

Sabato sera, 18 giugno, in una delle numerose manifestazioni ricreative a cielo aperto che si sono tenute in tutto il Cantone, una banda di teppisti assale violentemente il pubblico che stava assistendo ad un concerto. L'assalto dura mezz'ora, durante la quale i teppisti si scatenano contro tutto e contro tutti: volano le transenne, ogni oggetto è buono per colpire, per rompere. Il pubblico fugge, fra di esso vi sono famiglie con bambini, vi sono feriti, ci poteva anche scappare il morto. Il personale della società di sicurezza incaricata dagli organizzatori per sorvegliare la manifestazione fugge, e si rinchiude in uno stabile vicino.

Il non intervento della Polizia

Il responsabile della sicurezza della manifestazione aveva avuto sentore che alcuni teppisti, respinti alla cassa perché non volevano pagare il biglietto d'entrata, stavano chiamando rinforzi. Allarmato, chiama la Polizia cantonale. Gli viene risposto che arriveranno sul posto. Ad arrivare invece sono i teppisti. Si susseguono le chiamate alla Polizia, della quale non si vede l'ombra. Essa infatti compare, con 4 auto-pattuglia, circa un'ora e mezza dall'inizio dei fatti, quando tutto è terminato. Riesce a fermare, a qualche chilometro di distanza, tre dei delinquenti, che si erano attardati più degli altri.

Domande:

1. come mai la Polizia è intervenuta con tanto ritardo?
2. Quante erano le pattuglie in circolazione la sera del 18 giugno?
3. Non esiste un dispositivo di allarme per casi del genere – non è infatti il primo a verificarsi – che permetta alla Polizia di presentarsi con un adeguato numero di agenti?

Venanzio Menghetti
Bruno Lepori

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Incidenti sui cantieri

Risposta all'interpellanza presentata il 9 maggio 2005 da Saverio Lurati

Cantieri sicuri?

Risposta all'interpellanza presentata il 9 maggio 2005 da Pierre Rusconi

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Prendendo spunto da incidenti sui cantieri legati all'impiego delle gru, le due interpellanze presentate dai deputati Saverio Lurati e Pierre Rusconi pongono al Consiglio di Stato una serie di domande sulla sicurezza nei cantieri.

Come premessa generale, occorre chiarire che l'Ordinanza federale sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali demanda alla SUVA la competenza di sorvegliare l'applicazione delle prescrizioni sulla prevenzione degli infortuni professionali. L'articolo 49 dell'ordinanza specifica i settori di intervento, menzionando espressamente anche la sorveglianza sull'utilizzo delle gru. Dal profilo legale è dunque la SUVA l'interlocutore in questo campo e non il Consiglio di Stato. Ciò non toglie naturalmente che la sicurezza di chi lavora sui cantieri stia a cuore al Governo e a questo Parlamento: al di là degli aspetti giuridici, al centro delle nostre preoccupazioni deve essere la persona.

Fatta questa premessa, alle domande delle due interpellanze rispondo quanto segue.

Iniziamo dall'interpellanza del deputato Lurati:

- 1. Il Governo non ritiene opportuno sollecitare la SUVA centrale onde ottenere un numero di ispettori sufficienti per garantire l'attività sui cantieri?*

Come detto, il Consiglio di Stato non ha competenze per intervenire nel merito dell'organizzazione interna della SUVA, cui l'ordinanza federale assegna un preciso mandato. Segnalo però che in una recente intervista ("Cooperazione" del 18 maggio 2005), il direttore della SUVA Ticino Antonio Pugliese ha affermato che tre ispettori per il nostro Cantone sono sufficienti, ricordando che in tutta la Romandia ve ne sono sei e nella Svizzera tedesca 17. Il direttore ha inoltre indicato che i controlli sui cantieri rappresentano solo la metà delle attività svolte dai tre ispettori.

- 2. Il Governo non ritiene opportuno promulgare, in aggiunta all'ordinanza federale, un'ordinanza cantonale sulle gru che "espliciti maggiormente l'indispensabilità di possedere una licenza per poter manovrare una gru o una qualsiasi altra macchina di cantiere"?*

Appare poco opportuno e di dubbia utilità promulgare un'ulteriore normativa cantonale, considerato che, come afferma lo stesso interpellante, vi è già un'ordinanza federale sulla sicurezza nell'uso delle gru il cui organo di esecuzione è la SUVA. Proprio questa ordinanza federale prevede il possesso della patente per l'utilizzazione delle gru, specifiche norme sul controllo degli impianti e relativa manutenzione, nonché l'inventario delle gru abbinato ad un preciso programma di revisione a dipendenza dell'anno di costruzione. "L'indispensabilità" di possedere una licenza – rilasciata dalla SUVA – è dunque già ben esplicitata. In Ticino la formazione di gruista è curata dal Centro professionale di Gordola della Società degli impresari costruttori. Finora sono state

rilasciate 475 patenti di gruista; altre 372 persone hanno invece ottenuto la patente di allievo gruista valevole per un anno.

3. Non si può demandare a personale cantonale almeno la verifica dell'idoneità (possessione della necessaria licenza) nel condurre i macchinari, sgravando così la SUVA per consentirle di dedicare maggior tempo per il controllo dello stato generale dei cantieri?

Questa proposta suscita molte perplessità, essendo la SUVA, come detto, l'organo di sorveglianza preposto all'applicazione delle prescrizioni sulla prevenzione degli infortuni professionali in base all'ordinanza federale. Il Cantone, in gravi difficoltà finanziarie, non ha motivo di sgravare finanziariamente la SUVA. Stando alle affermazioni del direttore Pugliese sopra riportate, si direbbe che la SUVA Ticino sia comunque in grado di svolgere correttamente il suo mandato.

Vengo ora all'interpellanza di Pierre Rusconi, il quale, riferendosi a due incidenti di cantiere dovuti al crollo di gru, chiede:

1. Corrisponde al vero che si tratta di mezzi provenienti dalla stessa ditta costruttrice?

Il Consiglio di Stato non ha elementi per esprimersi al riguardo. Le inchieste in corso stabiliranno l'esatta dinamica dei fatti, lo stato degli impianti, eventuali difetti tecnici e responsabilità.

2. Si intende sospendere l'utilizzo di tali mezzi sui cantieri ticinesi in attesa dei risultati delle inchieste in corso?

Al momento attuale non vi sono indicazioni per ritenere che nell'attesa degli esiti delle inchieste in corso sia da sospendere l'uso di tutte le gru. È in ogni caso la SUVA ad avere competenza in materia secondo le norme sulla sicurezza dei cantieri.

3. Quali puntuali verifiche vengono effettuate su tali strumenti da cantiere?

Le disposizioni in materia sono definite nell'Ordinanza federale sulla sicurezza nell'uso delle gru. L'organo di esecuzione, cioè la SUVA, impone una serie di verifiche minuziose riassunte in prontuari che anche il deputato può consultare. In pratica, per le gru vige un po' il sistema delle automobili: alla manutenzione da parte del gruista e dell'impresa, si aggiungono verifiche paragonabili a quelle del collaudo per le auto. Tutti gli interventi di verifica, manutenzione o riparazione vanno riportati sul libretto di servizio di ogni singola gru. Inoltre la SUVA tiene un inventario di tutte le gru utilizzate. In base a questo inventario sono stabilite revisioni e collaudi a seconda dell'anno di costruzione. Gli impianti che non superano questi collaudi non possono più essere utilizzati.

Queste le risposte puntuali alle domande formulate. Come conclusione, l'auspicio dell'Autorità cantonale è che le imprese di costruzione curino con particolare attenzione gli aspetti della sicurezza, soprattutto in relazione all'utilizzo di macchinari che possono presentare rischi superiori. L'incolumità di chi lavora deve essere preoccupazione costante delle imprese.

RUSCONI P. - Ringrazio la Consigliera di Stato per la risposta. Se entrambe le gru dovessero risultare della stessa fabbricazione, auspico che qualche provvedimento venga preso.

LURATI S. - Ringrazio la Consiglieria di Stato, che ha fatto del suo meglio in un ambito sicuramente difficile per fornirci una risposta.

Stigmatizzo il brusio che percorreva la sala durante la risposta in merito a un problema indubbiamente grave. Chiedo al Gran Consiglio di essere più attento anche su queste questioni.

Sulla sicurezza e la salute dei lavoratori il Cantone ha degli obblighi precisi, che vanno in una situazione di emergenza come quella attuale, al di là di quanto dicono le ordinanze. Tra l'altro, l'esistenza dell'ordinanza citata era indicata nella premessa della mia interrogazione. Il fatto che la SUVA affermi che tre ispettori sono sufficienti, a me va un po' stretto, soprattutto perché uno di essi è fuori servizio e gli altri due lavorano circa al 25%: in totale effettivamente al lavoro c'è mezza unità. Se chiedo al Consiglio di Stato di fare pressione sulla SUVA centrale a Lucerna è perché credo che un organismo come il Governo cantonale abbia dei poteri diversi rispetto a quelli di un sindacato o del padronato in questo ambito. Se il Governo si attiverà, qualcosa probabilmente lo otterremo.

Gli atti parlamentari sono dichiarati evasi.

I continui *no* del Ticino evidenziano tra i cittadini un malessere reale legato alla libera circolazione dei lavoratori, che va preso sul serio: cosa intende fare il Consiglio di Stato?

Risposta all'interpellanza presentata il 20 giugno 2005 da Raoul Ghisletta e cofirmatari

GHISLETTA R. - Con questa interpellanza abbiamo sollevato il problema del sentimento negativo emerso nel Cantone tramite la votazione sui trattati di Schengen-Dublino, il cui risultato è stato interpretato anche da vari organi di informazione a livello svizzero come indice di estrema chiusura del Cantone. Questo voto sembra mettere in evidenza un disagio per la situazione economica e per gli effetti negativi della libera circolazione sia dei dipendenti sia di aziende indipendenti. Nell'interpellanza chiediamo al Consiglio di Stato se intende compiere una valutazione delle causali del voto e del sentimento negativo emerso; chiediamo inoltre come il Consiglio di Stato intende affrontare il tema, anche in vista della prossima votazione del mese di settembre, e come intende impegnarsi per far fronte al tipo di problemi evidenziati dal voto negativo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Raoul Ghisletta ha appena riassunto il contenuto dell'interpellanza, perciò passo direttamente alla risposta alle domande puntuali in essa contenute.

1. Come si intende affrontare il malessere crescente in campo economico espresso dal voto dei ticinesi?

L'interpretazione del voto su Schengen-Dublino data dagli interpellanti appare molto parziale. Le ragioni del *no* ticinese a me sembrano molto più profonde e radicate, e meno congiunturali. È opportuno ricordare che la maggioranza dei ticinesi ha votato *no* all'adesione all'ONU nel 1986 in piena fase di crescita economica, ha votato *no* nel 1992 allo Spazio economico europeo, all'inizio della grave crisi strutturale degli anni Novanta, ha votato *no* nel 1994 ai caschi blu, in piena crisi economica, ha votato *no* agli Accordi

bilaterali nel 2000 in piena fase di crescita economica e di forte calo della disoccupazione (nel 2000 la crescita del PIL è stata forse la maggiore degli ultimi venti anni), ha votato *no* all'iniziativa Sì all'Europa nel 2001, anno in cui la disoccupazione è scesa al minimo (2.6%) dal 1991, ho votato nuovamente *no* all'ONU nel 2002, anno di recessione, ha votato *no* adesso a Schengen-Dublinto in una fase di difficoltà economica. L'atteggiamento e le convinzioni della maggioranza dei ticinesi sui rapporti tra la Svizzera, l'Europa e le organizzazioni internazionali sono una costante: chi parla di chiusura e addirittura di xenofobia, chi di difesa dell'indipendenza e della sovranità del Paese. Le ragioni alla base di questa posizione sono molto più culturali, storiche, di mentalità, che non economiche.

2. Quali rassicurazioni si intendono dare ai cittadini che si sta operando per una soluzione dei problemi economici del Cantone?

Ribadito quanto appena detto, e cioè che la situazione economica non è il fattore determinante nell'orientare la posizione della maggioranza dei ticinesi su queste questioni, il Cantone ha rafforzato gli strumenti di intervento per favorire la lotta alla disoccupazione, che è la preoccupazione principale nell'attuale congiuntura. Sapete che il numero dei posti di lavoro in Ticino è aumentato nel 2004 e anche nel primo trimestre di quest'anno. Il problema è che molte, troppe imprese assumono personale frontaliero. Lo riscontriamo dall'andamento del gettito dato dalle imposte alla fonte: positivo per le finanze cantonali, ma negativo per la percezione della popolazione residente, che vede in questa tendenza una minaccia alla sua sicurezza economica. Per questo abbiamo attivato una campagna di informazione mirata sull'incentivo alle assunzioni, riattivato due anni fa, proprio per favorire l'assunzione di residenti: grazie a questo incentivo dal maggio 2003 al dicembre 2004 sono così stati creati 488 nuovi posti di lavoro occupati da residenti. Intendiamo rafforzare l'informazione mirata alle aziende per favorire l'assunzione di residenti.

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha inoltre presentato in Governo il messaggio per la revisione della Legge sul rilancio dell'occupazione, in cui è prevista una misura specifica per il reinserimento dei disoccupati di lunga durata: si propone l'aumento dal 30% al 50% del sussidio concesso, per una durata massima di 12 mesi, alle aziende che assumono una persona disoccupata che ha esaurito il diritto alle indennità LADI. Si agisce e si intende agire quindi sia sul fronte della creazione di nuovi impieghi a beneficio dei residenti, sia per il reinserimento dei disoccupati di lunga durata.

Naturalmente queste misure sono e saranno tanto più efficaci quanto più il mondo imprenditoriale ticinese le utilizzerà, senza privilegiare le assunzioni di personale frontaliero, per il quale questi incentivi non sono dati. Qui occorre veramente una riflessione molto attenta da parte delle imprese e delle loro associazioni, a livello cantonale e nazionale, poiché un eccessivo ricorso a personale a basso costo proveniente dai Paesi UE rischia di far saltare tutti gli Accordi bilaterali, con conseguenze economiche che potrebbero essere molto serie per tutto il Paese.

3. Si intende impegnarsi attivamente nella prossima votazione di settembre? È stata predisposta una strategia comunicativa efficace?

Il Governo non ha ancora affrontato la questione. In linea generale, il Consiglio di Stato non interviene con campagne promozionali in occasione di votazioni federali: prevediamo comunque una valutazione più approfondita prima della pausa estiva.

GHISLETTA R. - Ringrazio per la tempestiva risposta e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Attilio Bignasca prende la parola per domandare di aprire una discussione generale in merito all'interpellanza ai sensi dell'art. 141 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato.

BIGNASCA A., CAPOGRUPPO LEGA - Mi sembra che si voglia condizionare il voto dell'elettorato ticinese. Se il collega Raoul Ghisletta ritiene che il voto ticinese sia dato dalla situazione economica, porti i dati; a me risulta che il Ticino abbia votato per ben due volte *no* alla Costituzione federale in periodi in cui la situazione economica non aveva niente a che vedere con le votazioni. Se lo si vuole, avviamo una discussione generale per stabilire se il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio devono sindacare su una libera votazione nella quale il popolo ticinese si è espresso con piena libertà di pensiero.

Su richiesta di Marina Carobbio Guscetti, capogruppo PS, la seduta è sospesa per cinque minuti.

CAROBIO W., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Invita tutti i colleghi deputati a rispettare le normative che regolano l'attività del Gran Consiglio. La Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato prevede nel caso delle interpellanze la possibilità di avviare una discussione generale, ma previa una votazione da parte del Parlamento.

DELL'AMBROGIO M., CAPOGRUPPO PLR - Il gruppo PLR non aderisce alla richiesta di discussione generale perché ritiene sufficiente la risposta della Consiglieria di Stato. Il Parlamento è oggi chiamato a occuparsi di oggetti ben più urgenti.

LEPORI COLOMBO F., CAPOGRUPPO PPD - Anche da parte del gruppo PPD vi è scetticismo in merito alla proposta di discussione generale, anche perché dalle indicazioni di Attilio Bignasca non è chiaro di che cosa esattamente bisognerebbe discutere. Il gruppo desidera proseguire nei lavori e non sosterrà un dibattito improvvisato.

CAROBIO GUSCETTI M., CAPOGRUPPO PS - Il gruppo PS, parzialmente soddisfatto dalla risposta della Consiglieria di Stato all'interpellanza, non aderisce alla proposta di discussione generale.

BIGNASCA A., CAPOGRUPPO LEGA - Sembra che in questo Parlamento, dove si interviene anche a sproposito, per poter far presente che l'intervento e la risposta sono andati oltre a quanto dovrebbe contemplare una normale risposta a un atto parlamentare che mette in discussione i diritti e le decisioni del popolo ticinese. L'esito della votazione è stato chiarissimo. Il voler influenzare le prossime votazioni con argomenti fasulli non può essere tollerato. Il segnale è chiaro: non accettiamo che si cerchi di mettere il bavaglio al popolo ticinese.

Messa ai voti, la richiesta di discussione generale è respinta con 22 voti favorevoli, 52 contrari e 17 astensioni.

Parzialmente soddisfatti gli interpellanti, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. CONSUNTIVO 2004 (seguito)

Messaggio del 6 aprile 2005 no. 5639

Continua la discussione di entrata in materia.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'anno scorso il Cantone ha fatto un deficit di 805'945 franchi e 56 centesimi ogni giorno dell'anno, sabati, domeniche e festivi compresi. Il deficit per abitante, neonati inclusi, è stato di 930 franchi. Per una famiglia tipo, marito, moglie e due figli, 3'720 franchi. Ogni giorno, sabati e festivi inclusi, il Cantone, cioè i contribuenti, hanno pagato 147'000 franchi di interessi passivi alle banche.

Raddoppiando le imposte alle imprese, avremmo un deficit ancora superiore ai 100 milioni di franchi. Annullando tutti gli sgravi fiscali decisi dal Governo e dal Parlamento a partire dal 1996, il deficit sarebbe di quasi 190 milioni di franchi, ammesso ma non concesso che le uscite fossero le medesime e che le entrate dalle aziende fossero pure le medesime.

Per ogni abitante, neonati compresi, abbiamo speso 2'580 franchi per finanziare stipendi, oneri sociali, indennità, rendite e quant'altro a funzionari, docenti cantonali, Consiglieri di Stato, magistrati ed ex magistrati. Per la famiglia tipo, marito, moglie e due figli, oltre 10'000 franchi in un anno, 860 franchi al mese.

Il Cantone ha inoltre versato o riversato a vario titolo 1 miliardo e 317 milioni di franchi di sussidi a persone, enti e associazioni. Cioè 4'180 franchi per abitante, neonati compresi. Per la stessa famiglia tipo, marito, moglie e due figli, poco meno di 17'000 franchi in un anno, cioè 1'400 franchi al mese.

Se le uscite correnti, dal 2000 al 2004, fossero aumentate ogni anno come erano aumentate tra il 1995 e il 2000, il deficit d'esercizio del Consuntivo 2004 sarebbe stato di 53 milioni di franchi.

Potremmo limitarci a far parlare queste cifre per vedere dove stanno i problemi delle finanze cantonali. Il Consuntivo 2004 li evidenzia in tutta la loro portata e direi quasi li esaspera. Rispetto al 2003, abbiamo aumentato linearmente del 3.8% le imposte a carico dei cittadini (tranne che ai circa 75'000 cittadini esenti) per un importo di 24 milioni di franchi, ma il disavanzo d'esercizio, invece di diminuire, è addirittura aumentato rispetto all'anno prima di 59 milioni di franchi.

Nella percezione popolare, o comunque nell'informazione che i cittadini hanno ricevuto tramite i media, il 2004 è stato l'anno dei tagli e dei risparmi. Eppure, nella realtà dei fatti, le uscite del Cantone sono aumentate di 99 milioni di franchi, cioè del 4.2%, con un rincaro dello 0.8% e una crescita economica dell'1.6%. Sia il rapporto di maggioranza della vostra Commissione, preparato dal presidente Bruno Lepori, sia il rapporto di minoranza, redatto dal capogruppo UDC Gianfranco Soldati, (entrambi deputati di lungo corso), seppur da angolature diverse e giungendo a conclusioni differenti, fotografano nitidamente questa situazione.

C'è una considerazione nel rapporto di Bruno Lepori dalla quale è opportuno partire per affrontare il discorso generale delle finanze, perché quella considerazione va al cuore del problema politico con cui il Ticino è oggi confrontato (ma è un problema comune a molti Cantoni, alla Confederazione e anche a molti Stati europei). La cito: «*il popolo potrebbe nel contempo dire no all'aumento di singole imposte e no alla riduzione di singole spese*». Le votazioni popolari del 16 maggio 2004 e dell'8 maggio 2005 ci hanno detto che questo in parte è vero. Poco più di un anno fa, la maggioranza dei votanti ha detto sì ad alcuni risparmi e *no* ad altri; un mese e mezzo fa ha detto sì all'aumento temporaneo di alcune imposte ma *no* ad un loro aumento massiccio e definitivo.

In questa situazione vi è il rischio, molto reale, dell'affermarsi e del diffondersi della sottocultura del debito facile. Viene meno la disponibilità al patto sociale che era invece stato avallato e sostenuto nella seconda metà degli anni Novanta: un patto finanziariamente sostenibile che aveva proposto nuove opportunità in cambio di sacrifici, aveva proposto riforme e misure attive che hanno comportato nuove spese e diminuzione d'imposte, finanziate da risparmi sulle spese in altri ambiti. Questa disponibilità e questo consenso sono in buona misura venuti a mancare nel giro di pochi anni. Sulle cause potremmo aprire un dibattito politico, sociologico ed economico che ci potrebbe occupare molto a lungo, ma non è questa la sede per farlo e non lo farò. Il dato di fatto che dobbiamo rilevare con oggettività è proprio solo quello che la disponibilità e questo consenso sono venuti meno.

Prevale oggi un atteggiamento difensivo e rivendicativo. Ogni bisogno fatto valere nella società, dal cittadino in quanto utente o potenziale beneficiario di servizi e prestazioni statali, e in quanto contribuente che è costretto a versare una parte del suo reddito allo Stato, viene promosso al rango di diritto, che deve attivare automaticamente una risposta positiva da parte del Governo e del Parlamento. Come finanziare poi queste risposte, è una preoccupazione estranea a chi le propone e ne sostiene la necessità.

Una seconda considerazione centrale del rapporto di maggioranza deve essere ripresa: «*non si potrà semplicemente dire è stata colpa del popolo*». Certamente, non lo si può dire, perché se lo dicessimo affermeremmo l'inutilità delle istituzioni della democrazia rappresentativa, cioè delle funzioni che noi tutti ricopriamo su mandato popolare. Potremmo tranquillamente instaurare l'autogoverno popolare, senza rappresentanti. È invece compito precipuo del Governo, del Parlamento e dei partiti, perlomeno dei partiti che hanno responsabilità governative, selezionare e filtrare le domande che provengono dalla società.

Oggi dobbiamo invece purtroppo constatare che questo ruolo essenziale nella democrazia rappresentativa sta scemando sempre più, soprattutto in alcune forze politiche. E si afferma al contrario la tendenza ad assecondare e anzi ad amplificare o addirittura attivare e alimentare le domande o le proteste che salgono da settori della società. Questa è l'essenza del populismo di oggi, tanto a destra, quanto a sinistra, quanto – laddove sono in gioco interessi di gruppi, corporazioni o altri ambienti organizzati – al centro. È una tendenza pericolosissima, soprattutto in un sistema di democrazia della concordanza, dove manca la competizione, e quindi il controllo reciproco, tra maggioranza di governo e minoranza d'opposizione.

Così si spiega lo scatenarsi delle fantasie politiche attorno all'utilizzo dei proventi della vendita dell'oro in eccedenza della Banca nazionale, in un Cantone confrontato non solo con disavanzi strutturali esorbitanti, ma con l'autofinanziamento negativo. Queste fantasie non avevano fatto capolino nel 1994 – in piena crisi economica e occupazionale – quando il Cantone aveva incassato un'entrata eccezionale con imposte di successione, e nemmeno nel 1988, in piena crescita economica, quando il Cantone aveva pure incassato un'entrata eccezionale per la medesima imposta. Nell'una e nell'altra occasione, Governo e Parlamento avevano deciso di ridurre, con quelle entrate eccezionali, il debito pubblico,

in una situazione finanziaria che non era di emergenza e non presentava il dato – grave e allarmante – dell'autofinanziamento negativo.

Oggi invece non c'è freno alla fantasia nell'immaginare o nel sognare l'impiego di risorse finanziarie che di fatto abbiamo già speso e che non ci bastano nemmeno a raddrizzare una situazione già gravemente compromessa. Questo coro di proposte immaginifiche sembra quasi l'orchestrina che sul Titanic continua a suonare dopo l'impatto contro l'iceberg.

Nei due rapporti della Commissione della gestione non si risparmiamo critiche, richiami e rimproveri al Consiglio di Stato. Il Governo non si nasconde dietro un dito e non nasconde le sue difficoltà: sono palesi. Come diceva Giuseppe Buffi, le pareti della sala governativa sono di vetro: chi sta fuori conosce quasi in tempo reale come il Governo arriva alle sue decisioni, con quanta difficoltà e con quali problemi.

Il Consiglio di Stato chiede però a questo Parlamento di non pretendere da un Governo consociativo quello che il sistema di concordanza imposto dalla Costituzione non può dare, a maggior ragione in un contesto politico come quello attuale. Indirizzi forti, profilati, tradotti in proposte e soluzioni altrettanto forti e profilate: questa non è valuta che circola nelle democrazie consociative e semidirette. La nostra moneta è il compromesso, spesso mediato dopo lunghe e difficili trattative.

Il pacchetto di misure di riequilibrio e di revisione dei compiti non è stato salvato da nessuno in Governo: è stato invece costruito dai singoli Consiglieri di Stato, che hanno proprio il compito istituzionale di collaborare alla soluzione dei problemi. In Consiglio di Stato non si entra per fare opposizione, cioè per fucilare le proposte altrui, ma per governare, cioè per fare proposte proprie. Questo è stato l'atteggiamento di chi ha approvato il messaggio sulla revisione dei compiti.

In situazione di emergenza finanziaria strutturale, come esponenti di partiti che hanno responsabilità governative in questo sistema istituzionale, siamo tenuti dapprima a selezionare le esigenze della società e dei suoi attori (cittadini, famiglie, imprese, enti, associazioni) e poi ad elaborare soluzioni di risanamento che riescano a convincere la maggioranza dei cittadini.

Certo, per tutti noi sarebbe molto più gratificante discutere di riforme, di misure attive a beneficio dei cittadini stessi e delle imprese. Sono misure di cui il nostro Paese ha effettivamente bisogno, ma con le cifre rosse – non passeggiare, ma strutturali – questo non è purtroppo possibile. Veramente non possiamo ingannare la popolazione: dobbiamo dire semplicemente la verità, cioè come stanno le cose, e assumerci fino in fondo le nostre responsabilità decisionali. Non possiamo invece assecondare ogni richiesta né tantomeno cavalcare ogni protesta o cercare la complicità di mezzi di informazione compiacenti e faziosi, per ottenere vittorie momentanee a scapito dell'interesse del Paese.

Proprio alla luce di queste considerazioni, evito di aprire schermaglie contabili con questo o quel passaggio dei rapporti commissionali o dei diversi interventi, critici e meno critici, sviluppati in questo dibattito di entrata in materia. Non è più tempo di schermaglie strumentali.

Di fronte al difficile compito del risanamento, dobbiamo tenere presente un punto fermo. In cifre tonde, il Cantone spende in sussidi 1.3 miliardi di franchi su un'uscita corrente totale di 2 miliardi e mezzo di franchi; a questo si aggiungono 800 milioni di franchi di spesa del personale; di questi 800 milioni, poco più della metà sono dovuti all'Amministrazione (comprese la Giustizia e la Polizia), il resto ai docenti delle scuole cantonali.

Nell'attuale struttura del nostro Stato sociale, costruito su numerosi e differenziati strumenti di aiuto e di intervento, non è immaginabile ridurre marcatamente la spesa del personale continuando a ridistribuire, con i medesimi strumenti e canali, un volume

crescente di sussidi, a meno di lasciare campo libero ad una redistribuzione sempre più approssimativa, dispersiva, non mirata e quindi fondamentalmente iniqua.

In altri termini, c'è, almeno in certa misura, un legame di proporzionalità tra la spesa del personale e la spesa redistributiva in senso lato. Non è possibile tagliare l'una senza ridimensionare l'altra. Sarebbe possibile eventualmente soltanto se fossimo disposti a rivoluzionare l'intera impalcatura della socialità, per esempio introducendo ad esempio il sistema dell'imposta negativa sul reddito al posto delle decine di sussidi e di prestazioni oggi erogati in base a numerose leggi specifiche. Allo stesso modo, la revisione dei compiti dello Stato è destinata a restare lettera morta se dalla verifica e dalla susseguente revisione vengono esclusi i sussidi.

Questo va detto perché sembra di intravedere qua e là l'illusione che il risanamento delle finanze cantonali e la revisione dei compiti possano essere attuati agendo con il machete sul personale dello Stato. Bisogna essere molto chiari: oltre a quanto il Governo ha deciso di attuare in questo quadriennio (taglio dell'11% degli effettivi, corroborato ora dal blocco delle assunzioni, blocco temporaneo di scatti e promozioni, contributo di risanamento, cioè taglio degli stipendi, maggior prelievo per la cassa pensioni) è veramente difficile andare. Non ci sono grandi settori dell'Amministrazione cantonale che possono essere eliminati per realizzare risparmi singoli di decine di milioni di franchi. Ciò lo avete potuto constatare anche guardando il nostro pacchetto: si tratta di una serie di misure il cui impatto finanziario, se prese singolarmente, è molto modesto. Nella nostra Amministrazione ci sono 4'400 dipendenti, in cifra tonda (PPA). Dove sono impiegati? In gran parte in una decina di grandi servizi:

– Polizia cantonale:	620 dipendenti
– Giustizia (magistrati e funzionari):	475 "
– Organizzazione sociopsichiatrica:	450 "
– Divisione delle costruzioni (strade nazionali e cantonali):	395 "
– Fisco:	335 "
– Sezione del lavoro (in gran parte collocatori):	210 "
– Divisione dell'ambiente:	180 "
– IAS:	150 "
– Azione sociale:	130 "
– CSI:	95 "
– Logistica:	90 "
– Cancelleria:	75 "

Inoltre ci sono 3'000 docenti cantonali e 200 unità di personale amministrativo che si occupa del funzionamento dell'intero settore scolastico.

Il totale di questi grandi servizi dà 3'400 dipendenti, più 3'000 docenti cantonali. Tutti gli altri servizi insieme occupano mille dipendenti. Questa è la struttura amministrativa sulla quale noi dobbiamo attuare la revisione dei compiti e le misure di risparmio.

Quanto alla spesa redistributiva, nei messaggi sui conti dello Stato sono regolarmente elencati i 20 maggiori sussidi che causano il 94% dell'intera spesa per contributi.

Questa è la sostanza della spesa pubblica cantonale che oggi causa i disavanzi da 300 milioni di franchi e oltre.

Rivedere i compiti non vuol dire solo abolire uffici o interi servizi statali: significa anche – e soprattutto – razionalizzare il lavoro e l'organizzazione dell'Amministrazione e correggere i parametri redistributivi per le spese che incidono maggiormente sui conti del Cantone. Senza questo lavoro, quasi da certosini, la revisione dei compiti, finanziariamente parlando, porterebbe poco, se non pochissimo. Un partito di governo che dice, come fa la Lega dei ticinesi con un'iniziativa popolare pendente da 10 anni, che si possono

risparmiare 150 milioni di franchi all'anno senza toccare la spesa sociale, inganna i cittadini se non propone misure di risparmio per questo importo lasciando intatto il 50% delle uscite correnti dello Stato, cioè i sussidi.

Il Consiglio di Stato ha proposto un pacchetto di 73 milioni di franchi, che corrisponde alla metà dell'importo dell'iniziativa, ma la LEGA già si distanzia. Dove va a prendere i 15 milioni dei sussidi di cassa malati che non vuole correggere e gli altri 77 milioni che mancano? Attendiamo proposte, concrete, precise, fattibili, non generiche.

Ma si è constatato che anche le proposte minime, come ad esempio l'abolizione del sussidio al corso di giornalismo, suscitano proteste e resistenze nelle corporazioni beneficiarie. È la logica del *«si deve risparmiare, ma nel giardino degli altri. Nel mio no, perché è un caso particolare»*. Qualcuno, non ricordo più chi, ha detto: *«se vuoi essere acclamato proponi di risparmiare, se vuoi essere fischiato indica dove»*. Penso che ci troviamo realmente in questa situazione.

Il Consuntivo 2004, che vi invito ad approvare anche se nessuno di noi – penso – in cuor suo vorrebbe mai votare un consuntivo così, conferma e rafforza la necessità del pacchetto di misure di riequilibrio e di revisione dei compiti (la distinzione è un puro esercizio accademico) in tutte le sue parti. Chi propone di stralciare una o più misure, dovrebbe presentare nello stesso tempo la o le misure alternative, con pari effetto finanziario. Di fronte ad un autofinanziamento negativo di natura strutturale non è più possibile limitarsi a dire di no.

Il risanamento sarà un lavoro lungo, fatto di molte singole e anche piccole misure: non ci sono ricette miracolose, non ci sono provvedimenti che da soli possano portare decine di milioni di risparmi.

Il Consiglio di Stato accoglie per questo con grande favore l'indicazione evidenziata in grassetto nel rapporto di maggioranza sulla disponibilità della Commissione della gestione e delle finanze a lavorare e a collaborare per attuare il risanamento. È l'unica strada percorribile, come hanno dimostrato anche le votazioni popolari dell'anno scorso e di quest'anno.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA 2 - Francamente non so da che parte cominciare. Parlare di fallimento è prematuro: il Controllo cantonale delle finanze non ha ancora ultimato la verifica dei conti che oggi noi qui siamo chiamati ad accettare. In Ticino capita anche che si dia scarico dei conti prima di avere il rapporto dei revisori. Tutti, chi perché ha voglia di andare in vacanza, chi perché non ha più voglia di sentir parlare del 2004 e dei suoi vergognosi conti consuntivi, vogliono passare oltre, nell'illusione che il Consuntivo 2005 sia migliore. Noi non sappiamo ancora se sarà leggermente migliore rispetto al Preventivo. Possiamo però assicurarvi che nessuno sta operando perché lo sia. Non certo l'Amministrazione, che fino a quando non si troverà lo stipendio pagato in ritardo non capirà la gravità della situazione, e nemmeno il Consiglio di Stato, sempre più isolatosi per meglio difendere il "ridotto" del potere. Il Gran Consiglio, o almeno la maggioranza, sempre più al guinzaglio dei partiti, con un atteggiamento ondivago, un giorno appoggia acriticamente le mire risparmiistiche dell'Esecutivo, il giorno dopo vota con maggioranze, per fortuna sempre più risicate, leggi o atti che portano a un aumento della spesa. Il Governo ha fallito tutti gli obiettivi che si era prefissato con il Preventivo 2004; durante l'anno si è passati dal rigore finanziario conclamato alla favola della revisione dei compiti. Quest'ultima è rimasta senza alcun risultato concreto nel 2004 e pure nei primi cinque mesi del 2005, e tutto ciò malgrado le promesse, le esternazioni, le interviste televisive. Questo Consiglio di Stato non ha il tempo di ricevere la Deputazione ticinese per discutere in vista dei programmi di risparmio della Confederazione, ma per andare al "Quotidiano" il tempo lo trova sempre. Il sistema di lavoro del Consiglio di Stato nella

nuova legislatura è chiaramente illustrato nell'incidente – chiamiamolo così – della casetta di Campo Vallemaggia. Assorbita senza scomporsi la figuraccia, si è continuato lo scambio di favori o, meglio, di concessioni, volte più ad abbellire la facciata che a introdurre un vero rigore finanziario. Non parliamo poi del rispetto nei rapporti con questo Gran Consiglio.

Lo scorso anno nel campo delle realizzazioni dello Stato ci sono stati due temi caldi: il carcere giudiziario e la Scuola media 2 di Bellinzona. L'aggiornamento del rapporto della Sezione della logistica contiene alcune perle che non posso sottacere. A proposito della Scuola media 2 Bellinzona si scrive che è stato stanziato un nuovo credito di costruzione, corrispondente a un nuovo progetto, senza indicarne l'importo; si scrive che è stato approvato dal Parlamento, ma senza precisare quando. Si spiega che il progettista, di sua spontanea iniziativa, ha sottoposto al Parlamento il nuovo progetto ridimensionato, che permetteva di realizzare il centro scolastico a un costo di 24 milioni di franchi e oltre. Mi domando dove viva chi ha allestito questo documento. A pag. 2 del rapporto si può leggere: *«La soluzione definitiva in proprietà cantonali potrà essere raggiunta con la riqualifica urbana lungo il Vedeggio (area Scuola media Viganello), attualmente in fase di negoziazione e pianificazione»*. A pag. 5: *«La ridefinizione del comparto urbano lungo il Vedeggio, oggi sede della Scuola media di Viganello e della Scuola dei tecnici dell'abbigliamento»*. Mi fermo qui, ma potrei proseguire. Nell'elenco delle società beneficiarie degli aiuti dello Sport-toto e della Lotteria intercantonale fornito in seguito a una richiesta del PPD, si riesce a trasformare società anonime in beneficiari senza scopi di lucro. Mi domando in quale Paese del mondo si costituiscono delle SA senza scopo di lucro. Eppure nelle risposte fornite dall'Amministrazione alle domande in merito al Consuntivo compaiono anche queste informazioni.

Potrete sostenere che è grave il problema del taglio dei contributi; sono d'accordo anch'io, ma si sarebbe dovuto evitare di spendere tanto male i soldi. I soldi vengono buttati dalla finestra. Un esempio. Esiste in Svizzera, tradotto anche in italiano, il codice HKP che riguarda il cablaggio e i sistemi di sicurezza nelle gallerie. Lo Stato è stato capace di dare un mandato, di fr. 162'000.-, per *«supporto e gestione codice di riferimento che possa caratterizzare univocamente ogni oggetto elettromeccanico in Ticino»*. Stiamo parlando non degli impianti elettrici nelle case, ma degli impianti elettrici nelle gallerie. Per la galleria del Gottardo, che per metà è urana, sarebbe bene se entrambi i Cantoni disponessero del medesimo codice; invece no: il Ticino ha attribuito un mandato per disporre di un codice suo. Siamo stati capaci di spendere fr. 170'000.- per un mandato allo scopo di studiare le capacità fonoassorbenti dell'asfalto, come se in Svizzera e in Europa studi simili non fossero mai stati condotti. Il Ticino è l'ombelico del mondo, e il Consiglio di Stato è al centro dell'ombelico.

Non avrei voluto toccare il pacchetto di contenimento della spesa, ma la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia ha citato l'iniziativa della Lega dei ticinesi sui 150 milioni. Ricordo che tale iniziativa indicava chiaramente che la cifra avrebbe dovuto essere reperita senza toccare il Sociale. Per questo la LEGA, fino a un certo limite, era disponibile per quanto riguarda la questione dei sussidi di Cassa malati quando si trattava di recuperare gli sgravi fiscali. Però è tutto relativo: finché si sarà fermi ai dati della tassazione di metà 2003 è difficile fare previsioni. Si continua a lavorare su cifre virtuali.

Voglio tornare sulla questione degli investimenti. Accettiamo pure che questo Consiglio di Stato reputi che gli investimenti non siano un elemento anticiclico. Ma che si rinunci anche all'essenziale è grave. La facciata del Governo si sta scrostando, diventando persino pericolosa per chi ci passa sotto, eppure non si interviene. Ma andiamo pure avanti così. Non tocco la situazione delle strade perché non vorrei sembrasse che voglio difendere gli interessi della lobby dell'asfalto. Il caldo eccezionale del 2003 lo hanno sentito tutti e il freddo degli ultimi due inverni pure; che gli pneumatici dei TIR da 40 tonnellate hanno

un'incidenza quattro volte superiore di carico sull'asfalto è un dato che qualunque tecnico può darvi. Risparmiamo pure oggi, e pagheremo il doppio in futuro.

Io non vi chiedo di respingere questi Consuntivi; vi chiedo solo di riflettere. Si tratta di decidere se vogliamo il bene del Paese o se vogliamo lasciare ai nostri figli solo debiti occulti (strade, cassa pensione,...).

Quando però, verso la fine dell'anno, manca qualche cifra o rimane qualche fattura di progettazione o consulenza da pagare, allora si attribuiscono mandati. Con quelle cifre si potrebbero coprire metà degli investimenti dell'anno.

SOLDATI G., RELATORE DI MINORANZA 1 - Non avrei voluto intervenire, perché dal punto di vista politico quanto avevo da dire come rappresentante di un piccolo partito non governativo l'ho detto nel mio rapporto di minoranza. Dopo aver ascoltato attentamente l'intervento della Consigliera di Stato mi permetto però un paio di commenti puntuali.

La Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia afferma che basta lasciare parlare le cifre: sono perfettamente d'accordo. Quando si sentono cifre simili si perdono le parole per qualsiasi obiezione. Mi meraviglio sempre che i protettori dell'ultima ora del ceto medio non riescano a capire nemmeno questa semplice aritmetica.

La Consigliera di Stato ha affermato altresì che compito dei partiti di governo sarebbe quello di filtrare e poi portare avanti le richieste che vengono dal popolo; può darsi che sia così, ma io, oggi come oggi, ritengo che queste richieste le filtri meglio l'UDC di tutti i partiti di Governo. I risultati delle recenti votazioni suffragano la mia affermazione.

La Direttrice si è lamentata poi di critiche al Governo. Io ho piena comprensione per questa sua lamentela, perché ritengo che per i Consiglieri di Stato il dover lavorare nell'ambiente in cui si trovano deve essere molto faticoso e stressante. Abbiamo saputo stamattina che la salute dei politici diventa sempre più precaria. A questo punto io dovrei avere qualche timore almeno per quattro di loro; la quinta si occupa già di sanità.

La signora Masoni ha inoltre detto che il sistema consociativo nel quale si deve lavorare rende difficili le cose, ma è imposto da disposizioni costituzionali. Io in proposito ho qualche dubbio. Può darsi che queste disposizioni giochino un ruolo, ma un ruolo non secondario lo giocano anche accordi di spartizione proporzionale non delle responsabilità ma del potere. Ha sostenuto poi che è difficilissimo andare oltre le misure già prese per le spese del personale. Certo, perché il personale, e lo può ammettere anche l'UDC, qualche sacrificio lo ha accettato. Però nello Stato c'è ancora, a nostro giudizio, del personale che svolge compiti non indispensabili. Oggi come oggi la richiesta non è più di non concedere scatti di anzianità o di prelevare contributi di solidarietà; si tratta di decidere, al momento in cui un impiegato entra al beneficio della pensione, se occorre sostituirlo oppure se la sua funzione non ha più ragione di essere. L'UDC presenterà una lista dei servizi che a suo giudizio sono ridimensionabili.

Esiste anche un problema di credibilità. Nel 2005 è stata registrata un'uscita di fr. 1'600.- per l'Azienda cantonale agraria di Mezzana; ma tutti gli anni bisogna versare 1'600 franchi a Mezzana? Un Governo che ha lottato per racimolare 50'000 franchi da una parte e 100'000 dall'altra e pochi giorni fa ci ha fatto gettare via 640'000 franchi per dei radar fissi, di cui solo i fissati sentivano il bisogno.

La Consigliera di Stato ha parlato anche dei parametri redistributivi. È chiaro che non si può usare il machete per tagliare. Pochi giorni fa la trasmissione "Matrioska" è stata intitolata *La scure di gomma*. Se i risultati sono quelli a cui abbiamo assistito, la scure non era di gomma, ma di gommapiuma. I 73 milioni di franchi che il Governo propone come misura di riequilibrio – tra poco cambierà ancora nome e diventerà *misura di riequilibrio* – verranno resi vani dai sorpassi che verificheremo puntualmente nel Consuntivo 2005. E

scusate la mia pretesa di fare il profeta; però negli ultimi tempi in questo Cantone profetizzare è diventato facilissimo.

Io trovo che non sia bello essere sempre negativi, perciò voglio concludere con una parola positiva: in fin dei conti, come faceva notare il segretario del mio partito, la situazione non è così difficile. Se ben consideriamo, da un punto di vista "metafisico" un autofinanziamento negativo è sempre un autoindebitamento positivo.

LEPORI B., RELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo l'intervento della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia, l'intervento mio come relatore di maggioranza sarà in sintonia con le decisioni prese in Commissione e relative al modo di affrontare i conti consuntivi del 2004 e di riflesso l'esame della gravità della situazione finanziaria di questo Cantone.

La Commissione aveva deciso, sin dall'inizio, di presentare un breve rapporto, definito tecnico, per evitare di anticipare e perpetuare un dibattito di tipo politico che si sarebbe susseguito nel giro di tre o quattro mesi per almeno tre volte: il dibattito odierno sul Consuntivo, che si sarebbe accavallato con il messaggio ricevuto 10 giorni fa riguardante la revisione dei compiti dello Stato, e fra qualche mese con il Preventivo 2006.

Trovato l'accordo sul tipo di rapporto da stendere, ognuno ha però voluto fare qualche considerazione di tipo politico e alla fine – lo ammetto – ne è uscito un rapporto che non è né tecnico né politico; lo si può definire fuori dagli schemi.

L'invito è quello di archiviare questo pessimo Consuntivo rendendosi conto della gravità della situazione e consapevoli che ci vorrà una forte dose di volontà e determinazione per prendere decisioni politicamente forti che non saranno indolori. Scopo dichiarato è quello di poter vedere a medio termine una schiarita nelle finanze cantonali. Questo, almeno in teoria, è auspicato da parte di tutti. Poter contare su finanze sane è la premessa per lo Stato per rispondere ai bisogni della parte più debole della popolazione.

Malgrado la volontà dichiarata di archiviare i conti 2004 riservando gli approfondimenti e il vero dibattito politico ad altre e imminenti occasioni, è opportuno sottolineare e ricordare alcune cifre che hanno caratterizzato il Consuntivo dell'anno scorso. Il deficit – è stato un record – è di 294.2 milioni di franchi, l'aumento delle uscite rispetto all'anno prima è stato del 4.2% contro un aumento delle entrate dell'1.5%; il PIL è aumentato del 2.2% e l'inflazione dello 0.8%. Ciò che preoccupa maggiormente è che nel quinquennio 1995-2000 le uscite sono aumentate di 45.2 milioni di franchi all'anno e le entrate di 56.6 milioni, mentre dal 2000 al 2004 le uscite sono aumentate di 105.5 milioni contro un aumento delle entrate di 13.2 milioni. Le spese per il personale sono passate dai 470 milioni di franchi nel 1988 a 815 milioni nel 2004. Altri due temi che hanno fatto riflettere la Commissione della gestione e delle finanze sono gli investimenti e l'autofinanziamento. Gli investimenti al netto sono stati di 217 milioni di franchi contro i preventivati 261 milioni. Molto preoccupante è l'autofinanziamento, negativo per il secondo anno consecutivo e che resterà tale anche per i prossimi e immediati consuntivi, almeno secondo le previsioni di Piano finanziario. Un altro aspetto inquietante sono i conti, dove è palese l'incapacità di tenere sotto controllo la spesa corrente. Troppe voci (specie quelle del gruppo contributi) spesso fanno registrare sorpassi cospicui rispetto a quanto preventivato. Delle due l'una: o si sottostima il preventivo o c'è un'incapacità congenita nel controllare la spesa di gestione corrente. Questo evento lo si constata nei conti 2004 e sembra purtroppo che si ripeterà anche per quelli del 2005.

Tutti o quasi (almeno una buona maggioranza di questo Parlamento lo è) sono convinti che questa situazione è insostenibile. Vanno trovati urgenti e drastiche misure per invertire la rotta. Più problematico è trovare un sufficiente consenso per applicare delle misure concrete.

Qualche dato sulla composizione della spesa (lorda) del Consuntivo 2004 (le cifre sono arrotondate, espresse in milioni di franchi):

– spese per il personale	815
– spese per beni e servizi	244
– spese per contributi	1'156
– spese per ammortamenti	230
totale	2'500

Per il personale la grossa fetta è soprattutto data dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), con circa 355 milioni di franchi; al Dipartimento delle istituzioni (DI) vanno 158 milioni; 128 al Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), mentre il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e il Dipartimento del territorio (DT) si equivalgono con circa 80 milioni ciascuno. Per i beni e servizi 94 milioni al DFE, 57 al DT, e così via. Per i contributi 903 milioni sono spesi dal DSS, 188 milioni dal DECS.

A futura memoria, tanto per ricordarsi dove si dovrà incidere per intervenire nel settore dei contributi, ecco i dati principali (sempre in milioni di franchi):

– fondi centrali AVS	115
– casse malati	198
– prestazioni complementari AVS/AI	170
– istituti per anziani	19
– EOC	184
– sostegno sociale	66
– assegni di studio	20
– Cantoni universitari	25
– stipendi docenti comunali	54

Tutti (o perlomeno una buona maggioranza) sostengono che si deve intervenire sul personale e sui contributi; pochi dicono dove e come. Arduo è trovare il consenso politico sulle misure da adottare. Ma se non giriamo troppo attorno al palo, per veramente risanare le finanze del Cantone si dovrà agire su tre gruppi di spesa: personale, beni e servizi, contributi. Si illude (e qui concordo con quanto affermato dal Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini in un articolo apparso ieri su un quotidiano) chi crede o vuol far credere che sarà sufficiente toccare due voci, anche se importanti: personale e beni e servizi (le cosiddette voci di funzionamento dello Stato). Volenti o nolenti si dovrà intervenire sul capitolo contributi e questo – è meglio si sappia – farà male. È evidente che i ritocchi (se non vogliamo chiamarli tagli) toccheranno chi ne ha bisogno! Il problema vero è però che se noi non invertiamo la rotta non ci saranno più i mezzi per aiutare chi veramente ne ha bisogno e non può farne a meno.

La sfida che attende la classe politica tutta (quella responsabile) è impegnativa e intrigante. Si deve anche sapere e ammettere che se non troveremo accordi, anche dolorosi, sul capitolo contributi non si potrà perpetuare l'illusione che il carico fiscale non si potrà toccare.

Sui contributi merita un capitolo a parte quello che concerne i Comuni. Questi ultimi sono parte attiva, nel bene e nel male, delle finanze cantonali. I Comuni chiedono, a ragione, di avere finalmente un quadro aggiornato e completo dei flussi finanziari fra Cantone e Comuni. Se adeguatamente coinvolti e se sul loro tavolo si metteranno carte chiare e non truccate, sono convinto che non si sottrarranno alle loro responsabilità, che dovranno anche essere di maggiore autonomia e responsabilità decisionale. La battaglia per il risanamento delle finanze è appena iniziata. Abbiamo appena ricevuto il messaggio con le proposte relative al contenimento della spesa, tecnicamente chiamato *Riequilibrio delle*

finanze cantonali. Altri ne dovranno seguire, in quanto il primo messaggio è da considerarsi un antipasto. Dopo molte (troppe) critiche al Consiglio di Stato, diamo atto che il compito che lo attende non è dei più facili e nemmeno dei più gratificanti. Qualche risultato questo Consiglio di Stato lo ha pur prodotto, se pensiamo al Preventivo 2005 e al messaggio che stamattina la Commissione della gestione e delle finanze ha cominciato a discutere. Per il futuro ritengo però che, oltre ai problemi di facciata, ognuno, o meglio tutti, sappiano prendersi le proprie responsabilità, anche chi oggi firma con riserva o produce rapporti di minoranza, nei quali non vedo proposte concrete di risparmio o di contenimento della spesa. Il messaggio che la Gestione ha cominciato a esaminare stamattina sarà il primo vero banco di prova. Chi lo riterrà insufficiente dovrà chiamare le ulteriori proposte di contenimento con nome e cognome.

Difficile per il relatore e per la maggioranza della Commissione capire la decisione della Lega dei ticinesi su uno dei provvedimenti adottati dal Consiglio di Stato, quello riguardante i sussidi ai premi di cassa malati. È la prova del nove che un conto è la teoria, un altro conto la pratica.

L'invito rivolto è che le forze politiche tutte sappiano chinarsi sui problemi finanziari senza pensare (o senza pensarci troppo) alla primavera del 2007. Con queste considerazioni invito il Gran Consiglio ad approvare, anche se con poco entusiasmo, i conti del 2004.

PANTANI R. - Quando sento parlare di un rapporto tecnico su un documento politico come è il Consuntivo, mi vengono i brividi. Una frase come quella scritta nel rapporto di maggioranza non ha ragione di esistere in ambito politico. Le tasse e le imposte non possono coprire le spese di gestione. Siamo arrivati a un punto in cui occorre prenderne atto con una certa apprensione. Se la presidente del Consiglio di Stato ci paragona all'orchestrina che suona mentre il Titanic affonda, io paragono il Governo al comandante che tranquillizzava sia l'equipaggio sia i passeggeri che il Titanic era inaffondabile.

I risparmi si possono fare e se il Consiglio di Stato fosse veramente responsabilizzato sulla gestione aziendale delle risorse finanziarie che ogni cittadino mette a disposizione per beni e servizi e anche per i contributi di ritorno, molto probabilmente andremmo molto meglio.

Se sui mandati si incidesse del 10% si conseguirebbero già dei buoni risparmi. Quando poi si compiono verifiche e si nota che quattro o cinque mandati sono tutti affidati alla stessa persona, mi sorgono dei dubbi che ci sia anche un po' di malafede. Quando vedo che per l'allestimento della manifestazione "Sapori e saperi" si spendono fr. 81'776.- e quando, in tempi di magra, mi vedo recapitare a casa una bella pubblicazione che sembra uno spot pubblicitario dedicato a Formigoni e alla presidente del Consiglio di Stato, il tutto commissionato alla stessa azienda, condotta dalla figlia di uno dei più grossi imprenditori esistenti in Ticino, mi sorgono ulteriori dubbi. Altri dubbi, e ancora più gravi, mi nascono vedendo che si concede il completamento statistico della piattaforma informativa dell'Osservatorio del mercato del lavoro del Ticino a una persona di Olgiate Comasco. Questa persona (non una ditta specializzata, ma una persona) riceve per tale incarico fr. 78'000.-. Tra i mandati ce n'è di tutti i colori. Invito il Consiglio di Stato a rivederli; il prossimo anno chiederemo nuovamente di poterne avere l'elenco e vedremo quali saranno stati i cambiamenti, anche se in proposito sono piuttosto scettico, perché i mandati vengono affidati sempre ai soliti noti.

Se si responsabilizzassero i Consiglieri di Stato, sono convinto che solo sui 70 milioni di franchi di mandati, sette milioni di risparmio si racimolerebbero.

BACCHETTA CATTORI F. - Condivido in sostanza quanto detto da Marina Masoni oggi; dissento invece totalmente da quanto dice a proposito dell'utilizzo dei proventi dell'oro della Banca nazionale, anche con un linguaggio politico piuttosto colorito. Mi permetto di ricordarle che tre su quattro partiti di Governo la pensano molto diversamente e a scanso di equivoci oggi stesso o al più tardi domani promuoveremo una mozione. Qui molti la pensano diversamente dalla Consiglieria di Stato; riteniamo che sia opportuno fare un approfondimento che finora non è stato compiuto in seno al Governo perciò chiediamo che venga istituito un gruppo di lavoro.

CAROBIO GUSCETTI M. - Il Consuntivo – è stato detto da diversi – dovrebbe essere l'occasione per compiere un bilancio rispetto al Preventivo. Da parte del Governo, a meno che non avvenga sui singoli Dipartimenti, io questo bilancio non l'ho sentito. E men che meno ho sentito risposte da parte della presidente del Governo a valutazioni puntuali espresse nei vari interventi. Per quanto mi riguarda, per esempio, avevo presentato una richiesta di spiegazioni su una domanda, posta quale membro della Commissione della gestione e delle finanze, in merito all'accertamento e che volutamente non ho confuso con la risposta all'interpellanza fornitami ieri su FiscoNew. Chiedevo di capire cosa significa *ridefinire* l'accertamento. Questo non è un dettaglio, data la grave situazione delle finanze cantonali.

Il discorso della presidente è stato tutto incentrato sulle critiche a chi non condivide l'operato del Governo e ciò è legittimo. Però non è corretto definire «*fantasie politiche*» il desiderio di alcuni – io mi trovo fra questi – di coinvolgere Parlamento e partiti nelle decisioni sull'utilizzo dell'oro della Banca nazionale e il pensiero che possa esserci una diversa destinazione di una parte di questo oro oltre alla riduzione del debito. Più corretto sarebbe aprire un dibattito. Ci sono diverse posizioni; ho seguito un po' i dibattiti a livello nazionale e negli altri Cantoni e le soluzioni non sono univoche. Non è corretto nemmeno tacciare di populismo chi dice che occorre cercare un consenso anche in una situazione così difficile, quando ci sono proposte che toccano vari settori. La ricerca del consenso era stata il leit motiv del Preventivo 2005. Allora il consenso andava bene lo scorso anno e adesso non va più bene?

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA 2 - Come già detto, questo Consiglio di Stato vive nel suo ridotto per conservare il poco potere che l'Amministrazione gli ha lasciato. La prova di questa mia affermazione sta in un episodio, che può darsi rivestire poca importanza agli occhi di questa sala. Due settimane fa, con sfarzo di inviti, l'Università, in collaborazione con il Governo, ha organizzato a Lugano un simposio per la difesa dell'italianità. Addirittura è stata regalata una maglietta a tutti i colleghi deputati. A questo convegno ha partecipato la presidente del Consiglio nazionale, la quale per quest'anno è la prima cittadina della Confederazione. Senza chiedere niente a nessuno si è spostata fino a Lugano in treno ed è intervenuta in italiano. Non ci sarebbe voluto un grande studio per comprendere che per dare risalto al convegno si sarebbe dovuto rendere pubblica la partecipazione della presidente del Consiglio nazionale, annunciando il suo intervento in italiano. Invece, all'inizio non è stata nemmeno salutata; è intervenuta come sesta o settima, e poi finalmente, dopo il suo intervento, fra le altre cose è stato detto che si trattava della presidente del Consiglio nazionale. Noi possiamo stare qui a fare tanti proclami, lagnanze e risoluzioni, ma quando all'Università, sede della Facoltà di scienze delle comunicazioni, non si arriva a cose tanto semplici... Non so se la colpa sia da imputare al servizio di protocollo, al Consiglio di Stato o della direzione dell'Università, ma guardate che qui stiamo perdendo tempo e parlando a vanvera.

GHISLETTA R. - Vorrei dare una breve valutazione dopo l'intervento della Consigliera di Stato, che mi sembra contenga alcuni aspetti interessanti. In particolare penso che ci siano alcuni passaggi che meritano una riflessione anche da parte di chi si è scatenato in questi giorni continuando a dire che bisognerebbe tagliare sul personale, il quale è la causa di tutti i mali e dell'attuale situazione finanziaria. Non penso che portando a questa tribuna esempi isolati – collega Bignasca – di funzionari che hanno scritto o fatto cose sbagliate, compiendo un linciaggio pubblico, si risolva la situazione delle finanze cantonali. Bignasca mi stupisce anche quando viene a parlare di una serie di mandati inutili, perché essi spesso toccano anche il Dipartimento gestito dal suo Consigliere di Stato. Che vada dal suo Consigliere di Stato e gli chieda se quel dato mandato è produttivo oppure no. Nessuno è qui a difendere a tutti i costi i mandati, ma si compiano le verifiche come si deve, evitando di buttare tutto in un gran calderone, come troppo spesso da destra viene fatto.

A Marina Masoni devo dire che la sua analisi dimentica un punto. È giusto quando afferma che esplodono i contributi, che in fondo il personale è stagnante e si è già risparmiato tanto; che gli investimenti sono calanti (lo ha detto la Lega dei ticinesi). Si dimentica però che il Ticino è uno dei Cantoni con la fiscalità nettamente al di sotto della media. Se drammatizziamo la situazione finanziaria, ricordiamoci anche del capitolo fiscalità. Non possiamo avere le prestazioni di uno Stato nella media svizzera e avere una fiscalità che è chiaramente sotto la media. Quando il Consiglio di Stato dice la verità ai cittadini, deve dire anche la verità su questo punto. Non è un discorso populista quello che si sta compiendo da anni da sinistra (anzi, probabilmente perdiamo qualche voto ogni volta in cui lo tocchiamo), ma è un discorso di responsabilità e di verità che bisogna avere il coraggio di portare anche in un dibattito sul consuntivo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Marina Carobbio Guscetti diceva di aver presentato osservazioni molto puntuali alle quali non ho risposto. Io non ho risposto volutamente a diverse osservazioni puntuali sentite, perché penso la situazione richiedesse un discorso più generale, ma non ho difficoltà a fornire alcune risposte adesso.

Sull'accertamento: il Consiglio di Stato intende valutare altre modalità di accertamento, per esempio una verifica a campione delle tassazioni. Naturalmente ciò deve avvenire a certe precise condizioni, perché intendiamo comunque fornire la garanzia di un accertamento molto approfondito. Intendiamo valutare le esperienze degli altri Cantoni e a quali condizioni ciò sarebbe eventualmente possibile. Evidentemente dovrebbe essere legato anche alla possibilità, qualora una tassazione non sia stata verificata per diversi anni – tre o quattro, ad esempio – di riaprire anche le tassazioni passate, cosa che oggi la legge non permette di fare. Il Consiglio di Stato vuole valutare se è possibile avere un accertamento approfondito come quello attuale, ma con modalità diverse che consentano di caricare meno il personale. Non siamo arrivati ancora a nessuna conclusione. Se arriveremo a formulare una proposta naturalmente vi sarà presentata.

Voglio precisare che populismo non è sicuramente la ricerca del consenso. Questo è il faticosissimo lavoro condotto dal Governo in ossequio al sistema attuale. Io sono fautrice del passaggio a un altro sistema, al sistema maggioritario, ma finché ci sarà il sistema attuale evidentemente bisogna lavorare alla ricerca del consenso. Populismo è assecondare, amplificare o addirittura alimentare le domande e le proteste che salgono dalla società.

Marina Carobbio Guscetti richiedeva poi un bilancio della situazione, con riferimento alle sue considerazioni di ieri. Se lo desidera, fornisco volentieri qualche precisazione. La nostra politica di sostegno dei redditi utilizza lo strumento dei sussidi per chi ha redditi

insufficienti e utilizza lo strumento degli sgravi fiscali per chi ha redditi medi. Per il ceto medio non è possibile ridurre sostanzialmente le imposte, come è stato fatto, e intervenire poi con sostanziosi e crescenti sussidi. Io ricordo che un anno e mezzo fa diversi esponenti del PS avevano chiesto di aumentare le imposte sui redditi lordi oltre i fr. 100'000.-; adesso vi opponete al ritocco dei limiti per i sussidi di cassa a chi ha redditi di fr. 120'000.-/140'000.-. Allora ditemi cosa volete. Volete aumentare le imposte per poi versare sussidi alle stesse persone alle quali aumentate le imposte? Francamente, non mi sembra un grande progetto di socialità.

Attenzione poi a sostenere che la politica fiscale attuata dal Governo non ha dato risultati dal profilo economico. Intanto, nonostante le difficoltà che indubbiamente stiamo attraversando la disoccupazione oggi è al 4.5% ed è inferiore a quella che vi era prima dell'attuazione di questa politica che era del 6.7%. Poi, se la tesi vostra vale per la politica fiscale, allora deve valere anche per la politica fondata sull'aumento della spesa. Come abbiamo ricordato in più occasioni qui, la spesa aumenta di circa 100 milioni di franchi all'anno mediamente, ma se i risultati sono così negativi, allora significa che anche aumentare la spesa in questa misura serve a ben poco. Io penso che bisogna veramente evitare schematismi ideologici e cercare di confrontarsi sui dati reali.

A Raoul Ghisletta direi che sì il PS compie un discorso sulle imposte da molto tempo, argomentando che il Ticino è un Cantone con la fiscalità relativamente bassa, ma bisognerebbe differenziare per chi e come la fiscalità è bassa. Dobbiamo andare fino in fondo e dire che siamo un Cantone con una fiscalità mediamente competitiva con quella degli altri Cantoni e che siamo uno dei Cantoni con il gettito per punto di carico fiscale più alto della Svizzera (siamo al terzo o quarto posto). Anche questa è una conseguenza della politica fiscale condotta in questi anni e di cui bisogna tenere conto, anche quando si propongono aumenti di imposte.

Pantani afferma che tagliando i mandati del 10% si compierebbe una buona operazione dal profilo finanziario. Nel pacchetto delle misure di riequilibrio troverà che il Governo intende agire sui mandati non con una riduzione del 10%, ma con una riduzione superiore al 50%. La rivista che lei citava non mi risulta sia in alcun modo finanziata dall'ente pubblico.

L'unica cosa che rimane veramente importante, il dato sul quale tutti dovrebbero riflettere – e i partiti con responsabilità di governo a maggior ragione, – il nodo centrale con il quale siamo confrontati nonostante i cosiddetti tagli, nonostante le misure di contenimento e di riequilibrio è che le uscite correnti aumentano di 100 milioni all'anno dal 2001, con un'inflazione praticamente inesistente. Questo è un importo – l'ho ripetuto talmente tante volte che quasi mi dispiace doverlo fare, ma vi sono costretta – che rappresenta il 10% del gettito fiscale, dipendente dall'andamento dell'economia, persone fisiche giuridiche, eccetera. Se non freniamo l'aumento della spesa per i sussidi, il risanamento delle finanze sarà impossibile, a meno di aumentare le imposte del 10% ogni anno, oltre agli aumenti sia temporanei sia duraturi già decisi. Oppure, se non vogliamo ammettere la necessità di un risanamento, possiamo anche sperare in una crescita economica di tipo cinese, che evidentemente sarebbe esclusa in caso di aumento delle imposte del 10% all'anno. Io credo che qui si debba essere veramente molto chiari. Da questo dibattito ho l'impressione che PLR e PPD le indicazioni chiare le hanno date, ma non le ho sentite né dal PS né dalla LEGA. Il nodo centrale è comunque quello che ho indicato: un aumento di spesa di 100 milioni di franchi all'anno non è sostenibile né finanziariamente né economicamente.

CAROBIO GUSCETTI M. - Non penso che il fatto di domandare di rispondere a delle domande sia fare polemica; siamo qui per discutere il Consuntivo. Ben venga che mi abbia risposto sulle modalità di accertamento; purtroppo si sta avverando ciò che temevo: si va nella direzione delle indagini a campione. Ma torneremo a parlarne.

Non so se lei si riferiva alle proposte del PS di un anno e mezzo fa, quando chiedevamo l'estensione con il Preventivo 2004, della neutralizzazione del passaggio alla tassazione annuale anche ai Comuni. Per quanto riguarda il Cantone era una proposta condivisa. Visto che lei ci chiede degli atti concreti, questa, come altre che potrei citare, era una proposta concreta, che avrebbe permesso magari di trasferire ai Comuni altri compiti, come si vorrebbe fare, in maniera però inconcludente.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA 2 - Desidero replicare brevemente al relatore di maggioranza, che è tornato sulla posizione della Lega dei ticinesi in merito ai tagli ai sussidi di cassa malati. Eppure la nostra posizione è chiarissima: noi avevamo dato la disponibilità a contenere questi sussidi per rendere ininfluenti gli sgravi fiscali, non oltre. Finora la dimostrazione che il taglio deciso di sua iniziativa dal Governo non vada oltre non c'è stata, perciò, finché non sarà data questa rassicurazione, noi ci opporremo a questo taglio nel sociale.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 55 voti favorevoli, 6 contrari e 17 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli rendiconti dipartimentali.

Cancelleria dello Stato

COLOMBO M. - Già in occasione del Consuntivo 2000 avevo evidenziato chiare perplessità sull'attività del Delegato per i rapporti con la Confederazione e i Cantoni. Il Delegato ha iniziato la propria attività dal 1° agosto 2000, ma analizzando il risultato di questi quattro anni e mezzo gli effetti pratici per la popolazione ticinese sono da considerarsi chiaramente negativi. È risaputo da tutti che ci troviamo in un delicato e particolare momento, nel quale i rapporti con gli altri Cantoni e con la Confederazione devono essere frequenti e intensi poiché sul tappeto ci sono molti temi e per di più molto importanti ai quali devono essere date risposte concrete. Ma i risultati sono stati praticamente nulli. Invito chi non la pensa come il sottoscritto a riflettere su un aspetto significativo: la famosa "task force" in difesa dei posti di lavoro federali non ha prodotto alcun risultato e preoccupante è il fatto che da ormai due anni e mezzo non si riunisce nemmeno più. Questo disimpegno lo ritengo abbastanza grave. Almeno un po' di impegno lo si sarebbe potuto dimostrare.

Non si tratta di una questione personale nei confronti del Delegato, ma sono tuttora convinto che questa posizione sia stata troppo statica. Avrei preferito una figura di delegato maggiormente presente a Berna a seguire quello che succede con l'obiettivo di migliorare la posizione del Ticino e dei ticinesi.

Questo sarà il mio ultimo intervento sulla posizione del Delegato per i rapporti con la Confederazione e i Cantoni, in quanto nel pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali, e più precisamente nella tabella riassuntiva relativa alle decisioni di competenza del Governo, si rileva non con un certo imbarazzo come sia proposta la soppressione dell'unità del delegato. Imbarazzo non sicuramente per la soppressione di questa figura, ma perché la stessa è stata introdotta dallo stesso Governo solamente poco più di quattro anni fa.

A questo punto i miei dubbi iniziali, come pure quelli di molti altri, si sono puntualmente avverati. Il Consiglio di Stato ha quindi voluto creare una figura all'interno dell'Amministrazione dello Stato senza aver dapprima focalizzato quali obiettivi si volessero raggiungere.

In conclusione, ritenuto comunque delicato il rapporto tra la Confederazione e il nostro Cantone, vista la continua erosione di alti funzionari federali di lingua italiana, come pure la riduzione di impieghi federali nel nostro Cantone, chiedo quindi come il Governo intende procedere per affrontare in modo efficiente e incisivo la problematica.

ADOBATI A. - Mi pare che Moreno Colombo nella seconda parte del suo intervento abbia toccato un tema di estrema importanza e divenuto di grande attualità dopo la decisione di un ramo del Parlamento di voler destinare la massima attenzione all'inserimento di esponenti delle minoranze latine ai posti dirigenziali dell'Amministrazione generale della Confederazione e, per quanto possono influire il Consiglio federale e il Dipartimento, anche nei posti dirigenziali delle aziende della Confederazione. La domanda di Moreno Colombo mi sembra pertinente: come può il nostro Cantone, certamente assieme al Cantone dei Grigioni, almeno per quanto riguarda l'italianità, fare il possibile affinché o persone che già lavorano per l'Amministrazione cantonale o persone al di fuori dell'Amministrazione, possano essere interessate a questa funzione. Io avevo già presentato un paio di anni fa una richiesta nel senso di eventualmente aiutare finanziariamente chi si fosse messo a disposizione. Mi sembra un problema di grandissima importanza, perché ai tempi in cui alti funzionari della Confederazione erano oltre che esponenti di grande prestigio anche esponenti dell'italianità, certe cose potevano essere risolte in modo molto più semplice e più tempestivo.

BOBBIA E. - Mi accodo a quanto detto da Adobati. Sarebbe bello se qualcuno rispondesse alla proposta di Colombo. Non si tratta solo della difesa dell'italianità, ma sono in gioco temi importanti, come i posti federali, il futuro di AlpTransit, eccetera. Il problema è importante, perciò fornire una risposta è una questione di delicatezza: si vuole un collegamento con Berna, sì o no? Il Consiglio di Stato è disponibile a compiere uno sforzo ulteriore?

COLOMBO M. - Sono qui consapevole di dover votare un Consuntivo che non soddisfa nessuno, me compreso. Però sono venuto con l'impegno positivo di portare a fine questo esercizio. Ritengo che il tema da me sollevato sia importante (recentemente il Gran Consiglio ha anche scritto una lettera a questo riguardo) e ringrazio chi è intervenuto in mio sostegno. Non ricevere risposta da parte del Governo fa male ed è grave. Spero che la presidente possa porvi rimedio.

CELIO F. - Sono già stato preceduto da Bobbià; avrei espresso le medesime considerazioni.

PIAZZINI G. - Per occupare importanti posti federali bisogna avere i cavalli adatti e non mi risulta che per il momento ne abbiamo qualcuno in scuderia. Il Delegato è stato una persona importante, ma non possiamo più permetterci di stare qui a parlare dissociandoci dalla politica di Berna. La Confederazione emette grossi messaggi calibrati, ben fatti, con il motto «*te l'ho detto*» e l'Altopiano sta tirando. Forse, invece di regalarci un computerino, sarebbe stato meglio un abbonamento al Foglio federale. C'è tutto: le grandi intenzioni, i grandi indirizzi, le grandi critiche, le grandi politiche. Poi, smettiamola di far perno su una delegazione a Berna di nostri parlamentari. Chi è addentro nei meccanismi delle commissioni federali, dove si giocano i grandi temi, capisce chiaramente... non dico che contiamo pochino, ma non siamo molto lontani! Uno dei grandi sbagli è istituzionalizzare le cose. Si dice che abbiamo bisogno di un'antenna; invece dobbiamo fare maggiore cultura al nostro interno e focalizzare tutte le forze possibili sui grandi temi. Si è parlato di oro; penso che il Consigliere di Stato Borradori potrebbe essere contento se quei 180 milioni di franchi che mancano o che dovrebbe darci la Confederazione decidessimo di darli in affidavit. Li anticipiamo noi, per esempio sull'opera Mendrisio-Stabio.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Evidentemente il tema sollevato da Colombo interessa il Governo e viene regolarmente affrontato negli incontri con la Deputazione ticinese alle Camere federali. Con la Deputazione abbiamo anche elaborato un documento con le possibili misure per migliorare la presenza dei ticinesi in particolare nell'Amministrazione federale e migliorare le nostre possibilità di contatto con Berna in generale. Dobbiamo però ammettere che spesso ci mancano i concorrenti per i posti nell'Amministrazione federale. Si direbbe che l'interesse dei ticinesi per i posti federali è andato diminuendo. Semmai si potrà fare un lavoro di lungo termine per cercare di sensibilizzare i ticinesi verso l'importanza di questa presenza. Ciò che si può fare adesso è una presenza politica lavorando assieme alla Deputazione per vedere di intervenire dove possibile. I risultati del Delegato in ogni caso secondo me sono stati positivi, perché ha preparato una serie di interventi che hanno avuto dei riscontri positivi. Questo genere di problemi però non li risolve nemmeno una persona occupata a tempo pieno.

Non è che il problema non ci interessi, ma è un problema estremamente difficile da risolvere, che richiede una collaborazione, già collaudata e sulla quale stiamo concentrandoci, e una serie di misure che non avranno però effetti spettacolari.

Messa ai voti, la gestione della Cancelleria dello Stato è accolta con 44 voti favorevoli, 13 contrari e 14 astensioni.

Dipartimento delle istituzioni

FORNERA P. - La posizione del gruppo UDC in merito al Consuntivo 2004 è già conosciuta per cui non sto a ripetermi. Il Dipartimento delle istituzioni, per sua natura, è maggiormente votato ai servizi, quali la giustizia, la polizia, eccetera, che non alle entrate

finanziarie o almeno così io pensavo. Tuttavia ha portato un utile al Cantone per più di 27 milioni, con addirittura una maggiore entrata rispetto al Preventivo di quasi 10 milioni di franchi e quasi 7 milioni in più rispetto al 2003. E questo non solo grazie alla Sezione della circolazione, che con i 120 milioni in tasse di circolazione porta molta acqua a questo mulino, ma anche grazie al Tribunale d'appello con i suoi 4 milioni di maggiore entrata.

Spulciando tra i conti, ho constatato che diversi uffici hanno diminuito le uscite, altri hanno aumentato le entrate, altri ancora hanno diminuito sia le entrate che le uscite, eccetera. In pratica ho trovato tutte le variabili possibili in ambito contabile, dettagli che non avrebbe senso star qui a raccontarvi.

In questa mia consultazione mi sono imbattuto in alcune cifre che mi hanno incuriosito e in parte anche sorpreso. Mi permetto di porre tre domande al Direttore del Dipartimento:

- che cos'è esattamente e a cosa serve il contributo cantonale alla Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti, per un ammontare di fr. 152'661.95?
- Praticamente tutti gli uffici presentano uscite – in totale per alcuni milioni – per perizie, per indennità, per spese commissionali, per aiuti straordinari, per consulenze, per incarichi eccetera, che regolarmente sfiorano il preventivo. A cosa servono? Perché non è possibile quantificarle con maggior precisione?
- Da ultimo, ma non per ultimo, i fr. 268'000.- per spese e risarcimenti per ripristino dei danni causati dai nomadi. È chiaro che questo importo non peggiora i conti dello Stato in modo decisivo, ma trovo particolarmente scandaloso far pagare alla popolazione ticinese danni causati dai soliti noti, e che oltretutto ostentano ricchezza. Questi danni si ripetono regolarmente e anche quest'anno si è dovuto intervenire, in particolare a Galbisio, dove, per maleducazione (per non dire altro...) i nomadi hanno sporcato (per usare un eufemismo) la gola in modo tale da impedire il passaggio sul sentiero. Ciò considerato, chiedo al Direttore, cosa intende fare per evitare simili deprecabili situazioni e per farsi rimborsare almeno le spese di riassetto di queste aree, per esempio per mezzo di depositi cauzionali.

CANONICA I. - Il Consigliere di Stato Pedrazzini è stato citato varie volte in questi giorni. Ieri ha scritto un articolo sul "Giornale del popolo" nel quale ha compiuto una disamina approfondita sullo stato delle finanze cantonali delineando anche alcune prospettive che, a onor del vero, non sono molto rallegranti. Nella sostanza, il direttore del Dipartimento delle istituzioni dice che se non si riusciranno a contenere le uscite intervenendo soprattutto sulla delicata voce dei contributi si dovrà operare sulle entrate, vale a dire aumentando in qualche modo la pressione fiscale. Pur senza scriverlo esplicitamente, ma lasciando intendere chiaramente, dice anche che in Ticino oggi esiste un problema interno al Governo. È un problema di consenso, che si riflette automaticamente anche sul Parlamento. Qui sta il vero problema politico. Nell'attuale situazione è difficile trovare delle linee direttive condivisibili e identificabili senza che qualcuno non si differenzi, non prenda le distanze, non esteri la sua posizione in pubblico, e via di questo passo. Queste geometrie variabili, quattro a uno, tre a due, due a tre, credo siano la conferma più evidente di quanto ho detto poc'anzi.

So che un simile tema rientra nella discussione di entrata in materia che abbiamo appena fatto, ma non si può fare astrazione da quanto ci presenta la cosiddetta realtà fattuale, il Consuntivo appunto, dalle ricadute su tutti i livelli istituzionali, Comuni compresi e le prospettive per il futuro del Cantone. Senza volere entrare nel merito di queste poco rallegranti proiezioni, sia la prospettiva di tagliare prestazioni dello Stato importanti, sia quella altrettanto antipatica e pericolosa di elevare la pressione fiscale, quando più o meno

tutti i Paesi intorno a noi si muovono in maniera diversa, rappresentano strade non facilmente percorribili e difficilmente condivisibili da tutti.

Qui giungo al Dipartimento specifico del Consigliere di Stato Pedrazzini. Tutto quanto sta facendo il Governo si riflette in maniera speculare sul primo gradino delle istituzioni, il Comune. Il recente incontro fra Comuni e Governo ha già messo in luce le difficoltà di stabilire – ribaltando magari – nuovi oneri e competenze per i Comuni. Qualche Comune vive un travaglio quasi esistenziale vuoi per la mutata realtà (aggregazioni, eccetera), vuoi soprattutto per le incertezze finanziarie che si stagliano nel panorama finanziario cantonale. Vuoi anche, e mi spiace dirlo, per la scarsa considerazione che talvolta dimostra questo Parlamento per alcune realtà.

La nuova Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, una legge certamente importante per ridefinire i rapporti fra Comuni e Cantone, è carente in alcuni punti (così come ho evidenziato in un'iniziativa parlamentare¹ presentata nel 2003) e preoccupa il fatto che solo un piccolo insieme di Comuni ticinesi finanzia in maniera sostanziale il fondo di livellamento. Questo fondo nel 2004 ha totalizzato 48.26 milioni di franchi. Per questo fondo la sola città di Lugano ha contribuito nella misura di 28.4 milioni, seguita da Cadempino con 3 milioni e da Paradiso e Manno con 2.5 milioni ciascuno. Non ho visto, ma forse mi è sfuggita, una tabella indicante i beneficiari di questi contributi di livellamento, mentre ho visto la tabella con i Comuni al beneficio della compensazione orizzontale, come ben sapete in via di estinzione. Sarebbe interessante avere una lista dei Comuni beneficiari, anche per sfatare certi luoghi comuni che vedono come Comuni poveri solo quelli che prendono soldi; noi sappiamo che purtroppo oggi in questo Cantone anche Comuni che non sono piccolini o periferici sono costretti a far capo al fondo di livellamento. L'impressione, e forse anche la conferma, è che sempre più, accanto a poche realtà dinamiche ed economicamente forti, (che per fortuna esistono, e ne siamo fieri e orgogliosi), ci sia una specie di grande limbo di Comuni che se non sono deboli certamente ogni tanto o forse spesso arrancano.

Anche per questo credo fondamentale il mantenimento di condizioni quadro economiche all'altezza della situazione; credo altrettanto fondamentale sviluppare una progettualità, che mi sembra purtroppo in questo momento adombrata, se non cancellata da un'estenuante confronto su conti e finanze, una situazione che già qualcuno prima di me ha descritto estremamente bene.

BERGONZOLI S. - A Locarno la sicurezza del cittadino è un optional? Da quanto sta succedendo con la ristrutturazione della Polizia cantonale ci si potrebbe chiedere: a chi interessa la sicurezza del cittadino? Probabilmente a tutti e a nessuno!

Locarno è sempre stata apprezzata per la sicurezza che offriva ai suoi abitanti e, in particolare, ai turisti. In questi ultimi anni la situazione è però radicalmente cambiata e a Locarno la sicurezza la si può solo sognare. Le problematiche relative ai servizi di polizia sono molto complesse. Le discussioni che si susseguono ormai da diversi anni a livello cantonale e comunale non hanno ancora portato ad una soluzione definitiva né tanto meno hanno fatto chiarezza. Il progetto originario di riforma della Polizia cantonale ha subito negli anni diversi cambiamenti di concetto, di tematica, di sistematica e molte sono state le modifiche attuate, ma soprattutto ha subito ritardi nella sua esecuzione. Prova ne è che a tutt'oggi nessun Comune ticinese ha trovato un accordo soddisfacente a livello di riforme con la Polizia cantonale.

¹ Iniziativa generica: *Nuova perequazione finanziaria intercomunale: vi sono ancora punti da completare*, Canonica Iris, 15.09.2003.

Oltre agli aspetti tecnici e organizzativi, l'introduzione dei compiti di polizia territoriale, oggi svolti dalle Gendarmerie cantonali, comporta una sostanziale modifica delle competenze e dei ruoli sino ad ora svolti dalle Polizie comunali. Questi ruoli e prestazioni a favore del cittadino, tra l'altro non ben definiti dalla Legge sulla Polizia, a parere del sottoscritto rientrano in decisioni di principio a carattere prettamente politico, non solo a livello di Comuni, ma anche a livello cantonale.

Per quanto concerne La città di Locarno, vi posso garantire che il Municipio sta facendo tutto il possibile, ma invano, per riuscire a trovare un accordo con la Polizia cantonale, in particolare tenendo in considerazione che la città di Locarno riveste nella regione il ruolo di città polo.

Locarno, alle luce delle recenti comunicazioni concernenti la riforma della Polizia cantonale, ha ribadito la propria opposizione alla chiusura notturna del suo posto di Polizia. Per una città turistica come Locarno è infatti indispensabile poter disporre anche di notte di un'adeguata copertura del proprio territorio, che possa assicurare sia la necessaria prevenzione sia l'indispensabile immediatezza degli interventi, a tutela della sicurezza dei cittadini e dei turisti, nonché del bene comune. Solo con il mantenimento di una forte presenza della Polizia cantonale e comunale questo scopo potrà essere raggiunto. Sono infatti numerose le persone che per necessità si devono rivolgere anche fuori orario al posto di Polizia. La chiusura del posto di Locarno causerebbe notevoli disagi con conseguenze negative dal profilo sia operativo che dell'immagine.

Siccome anche per la città di Locarno è stata presa la decisione di chiudere la Gendarmeria, il Municipio della città, tramite il proprio capo dicastero Pellegrini, con scritto del 4 aprile 2005 diretto al Direttore del Dipartimento Pedrazzini, ha dichiarato la disponibilità ad accogliere presso il centro di pronto intervento della città di Locarno tutti gli agenti che attualmente operano nella Gendarmeria cantonale.

Il Municipio di Locarno è convinto che tale soluzione permetterebbe di sviluppare utili sinergie tra i corpi della cantonale e della comunale utili alla salvaguardia del bene dei cittadini e del Paese.

A Locarno si mormora anche che se non si riuscisse a raggiungere un accordo, non disponendo la Polcom di sufficienti agenti per garantire un turno di 24 ore su 24, i turni potrebbero anche essere ridotti.

Fatta questa premessa, mi permetto di chiedere al Direttore del Dipartimento delle istituzioni:

1. la proposta avanzata dalla città di Locarno per un possibile trasferimento della gendarmeria nel CPI della città verrà presa in considerazione?
2. In caso di tale collaborazione sarà possibile poter contare su un numero di agenti distaccati a Locarno onde garantire i reparti di polizia mobile della città e mantenere un servizio di 24 ore su 24?
3. Se ciò non fosse possibile, dove dovranno rivolgersi i cittadini dopo le 21.00 per inoltrare una denuncia?

COLOMBO M. - Nel rendiconto del Consiglio di Stato a pagina 42 si segnala correttamente che nel corso del 2004 si è ulteriormente intensificato il dibattito attorno al tema della riforma del Comune e in particolare delle aggregazioni. È chiaro che nel territorio cantonale abbiamo constatato vari tipi di aggregazione: quelle per necessità, quelle per convenienza e quelle che prevedono un progetto importante di sviluppo territoriale, sociale ed economico.

Il Governo ha recentemente proposto una sorta di "moratoria" dei progetti di aggregazione che prevedono una risanamento finanziario. Desidero avere qualche informazione in più su tale proposta in quanto non ritengo che essa possa rientrare in un concetto di

ridefinizione dei compiti dello Stato. Anzi, se a causa della precaria situazione finanziaria l'impegno dello Stato dovrà essere ridefinito e indirizzato maggiormente su temi di stretta attualità e necessità, quello delle aggregazioni non dovrebbe essere coinvolto. Ci era sembrato palese che il cantiere delle aggregazioni avesse tra gli altri scopi anche quello di permettere dei risparmi finanziari o, meglio, di evitare che continuino certi sperperi legati alle dimensioni quasi simboliche di alcuni enti locali. Pertanto ho trovato in questa proposta una contraddizione. Questa soluzione governativa potrebbe portare alcune realtà locali con moltiplicatore al di sopra del 500% e con limitatissimi servizi pubblici, talvolta al limite dell'accettabile, a procrastinare l'inizio dello studio del progetto di aggregazione.

BIGNASCA A., RELATORE DI MINORANZA 2 - Abbiamo ricevuto negli scorsi giorni il rapporto sullo stato di avanzamento dei lavori del Carcere giudiziario. A parte la presenza di una modifica dei progetti che va contro le decisioni prese da questo Gran Consiglio quando è stato votato il credito, rilevo che il Consiglio di Stato ha deciso di rinunciare alla costruzione della cucina. Essa aveva già fatto rizzare i capelli: solo il progettista aveva ricevuto un mandato di circa fr. 140'000.- per disegnare qualche mobiletto. Finora dovrebbe averne ricevuti fr. 21'840.-. Bisognerebbe vedere come andrà a finire questo mandato e sapere se è stato ridiscusso o no. Ciò che mi preoccupa è che mentre qui si rinuncia alla cucina, e per questo si dovrebbe anche risparmiare qualche unità di personale, sembra che sia in vista la nomina di 18 nuove guardie carcerarie. D'accordo che si apre il Carcere giudiziario, ma si stanno chiudendo le Pretoriali. Sono proprio necessarie queste 18 nuove unità? O si tratta di una concessione del Consiglio di Stato per compensare i favori fra Consigliere di Stato e Consigliere di Stato di cui ho parlato nel mio intervento precedente?

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio chi ha voluto occuparsi del Dipartimento delle istituzioni e porre considerazioni e domande all'attenzione del Direttore del Dipartimento. Apprezzo gli approfondimenti di Piergiorgio Fornera, che ha scoperto che il Dipartimento delle istituzioni porta utili allo Stato, tant'è vero che sto meditando di chiederne l'aziendalizzazione in modo da poter risolvere più facilmente taluni problemi che si pongono nella quotidianità delle istituzioni. È vero che queste entrate non dipendono soltanto dalle imposte di circolazione, ma anche dalla Magistratura; se ben ricordo, nel 2004 ha avuto un ruolo importante un sequestro milionario che ha permesso allo Stato di incamerare una cifra attorno ai 10 milioni di franchi. Poi Fornera, dopo queste considerazioni viene ad alcune domande puntuali alle quali cercherò di dare risposta.

Innanzitutto risponderò sul credito relativo al contributo cantonale alla Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia e polizia. È una conferenza che esiste da 100 anni ed è estremamente importante nell'ottica della collaborazione fra i Cantoni in materia di giustizia e polizia. Da tempo la Conferenza ha un segretariato stabile e cura per conto dei Cantoni una serie di servizi che se lasciati ai singoli Cantoni costerebbero sicuramente molto di più (preparazione di risposte a consultazioni federali, prese di posizione, approfondimenti su temi che riguardano i Cantoni nell'ambito di problemi di giustizia e polizia). In questo credito è previsto anche – se non sbaglio; verificherò – il contributo cantonale all'Istituto del federalismo, che viene pagato per il tramite della Conferenza. Si tratta, secondo me, di soldi ben spesi. Se il Cantone dovesse da solo eseguire i compiti che oggi vengono centralizzati attraverso la Conferenza, sicuramente il dispendio finanziario sarebbe molto superiore. Il dispendio andrebbe a peggiorare nel futuro, quando si constaterà che tipo di adattamento del diritto cantonale comporterà per esempio

l'adesione – peraltro non condivisa dal gruppo di Piergiorgio Fornera – agli Accordi di Schengen-Dubliino. Sarà estremamente utile disporre di questa rete di esperienze e di servizi tramite la Conferenza dei Direttori di Giustizia e Polizia, conosciuta in Svizzera interna con l'acronimo KKJPD.

Per quanto riguarda le perizie del Dipartimento delle istituzioni, che regolarmente sfiorano i crediti preventivati, do ragione a Piergiorgio Fornera. Un'attenuante è il fatto che perlopiù si tratta di perizie ordinate dalla Magistratura, sulle quali il Direttore del Dipartimento e il Consiglio di Stato in generale non hanno un controllo efficiente. Non possiamo né verificare né tanto meno intervenire in queste competenze della Magistratura. Il problema si riproporrà anche quest'anno. Stiamo avviando incontri con i magistrati per renderli attenti di questa situazione e del fatto che esiste un budget annuale e per invitarli a fare uno sforzo per considerare anche l'esigenza del controllo dei costi per i mandati e le perizie. Ma anche i magistrati non operano sempre secondo una visione pianificabile. In ogni caso, è una problematica che cerchiamo di tenere sotto controllo; abbiamo anche valutato la possibilità, anche nella Magistratura, di creare degli strumenti per meglio controllare l'entità di questi mandati e la loro attribuzione. Tengo però a ripetere e sottolineare che ci muoviamo nel campo di autonomia della Magistratura. Il Dipartimento e il Consiglio di Stato non hanno molto da dire.

La terza domanda di Fornera riguarda il problema dei nomadi. Se mi si consente, vorrei approfittarne per dare una breve risposta anche all'interpellanza presentata ieri da Quadri e Pantani.

La discussione sul Dipartimento delle istituzioni è sospesa per permettere al Direttore di rispondere all'interpellanza presentata ieri dai deputati Quadri e Pantani.

Nomadi ed occupazioni abusive: quo usque tandem...?

Risposta all'interpellanza presentata il 20 giugno 2005 da Lorenzo Quadri e Rodolfo Pantani

Gli interpellanti si attengono al testo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Vorrei richiamare in questo Parlamento un minimo di serenità e di oggettività sulla problematica dei nomadi. Da quest'anno ho chiesto alla Polizia di farmi avere settimanalmente un "bollettino nomadi", per sapere quanti nomadi sono presenti in Ticino in modo da seguire al meglio la problematica sul terreno. Questa settimana sono presenti 200-220 persone su 300'000 abitanti che il Cantone conta. Non voglio con questo minimizzare il problema, ma mi chiedo se qualche volta non viene enfatizzato al di là della sua effettiva importanza, ritenuto che i nomadi per loro natura hanno la cultura della mobilità e qualche volta fanno difficoltà a integrarsi nelle regole. Se fossero persone che hanno della staticità il loro punto di riferimento sicuramente sarebbe più facile discutere di un'integrazione e di un rispetto delle norme. Ciò non significa che ogni comportamento degli zingari debba essere tollerato, però forse dovremmo avere ancora la capacità, come l'abbiamo avuta nel passato (i *matlosa* c'erano già quando ero bambino io), di capire che questa presenza appartiene in generale alla nostra identità. Sono delle componenti delle nostre regioni come di ogni regione d'Europa. Forse dovremmo avere un approccio un po' diverso. In

questo senso è stata creata la Commissione nomadi, non per gestire puntualmente le intemperanze o le difficoltà che si possono creare; la Commissione nomadi – penso costituita dal mio predecessore – aveva lo scopo di creare le premesse per un confronto più costruttivo e più sereno attraverso l'informazione alla popolazione e l'informazione ai nomadi sulle nostre preoccupazioni. Lo scopo della Commissione non è quindi l'intervento puntuale, anche se il Delegato per i nomadi, che è anche Delegato per l'integrazione Ermete Gauro, viene utilizzato, unitamente ad altri membri della Commissione, per intervenire talvolta in situazione particolari.

Non è vero che ogni volta i nomadi arrivano e occupano abusivamente gli spazi. Nel caso specifico era stata concessa l'autorizzazione cantonale e anche l'autorizzazione del proprietario del fondo. Il permesso è stato superato per un giorno; effettivamente la Polizia ieri è andata a intimare l'ultimatum e stamattina hanno lasciato l'area. Ripeto che non capita ogni volta che occupino abusivamente un terreno; è invece vero che in questo Cantone manca purtroppo la disponibilità dei Comuni nel mettere a disposizione aree di sosta che possano essere dignitosamente equipaggiate per accogliere i nomadi in Ticino. Questa disponibilità è carentissima malgrado un estremamente gradito impegno e interessamento del sindaco di Gudo e del vicesindaco di Bellinzona, che proprio in quest'ultimo anno hanno cercato di lavorare assieme ai Comuni del Piano di Magadino per creare aree di sosta. Approfitto di questa tribuna per lanciare ancora una volta un appello ai Comuni ticinesi e anche alla popolazione ticinese: se ogni volta che abbiamo uno stazionamento di nomadi vediamo soltanto l'aspetto negativo, sul quale tornerò e che esiste, credo che a un certo punto non saremo più in grado di dare a questa gente un'ospitalità che dovrebbe essere riconosciuta in funzione dell'appartenenza comune. Tanto più che la maggior parte dei nomadi che vengono da noi hanno passaporto francese, italiano o anche passaporto svizzero. Badiamo a non fare di ogni erba un fascio, a non credere che tutte le carovane creano gli stessi problemi, a non credere che tutte le famiglie creano gli stessi problemi. Vi sono famiglie di nomadi che sono estremamente rispettose, mentre altre sono più intemperanti.

Come cerchiamo di gestire questo problema? È vero che lo scorso anno abbiamo avuto degli esborsi al di sopra delle medie annue per quanto riguarda la pulizia dei campi lasciati liberi dai nomadi. Non volevamo lasciare in difficoltà i proprietari di questi campi e non potevamo per ragioni di altro genere far passare alla cassa i Comuni, che negli altri Cantoni in generale sono responsabili di questo ambito. In Ticino è il Cantone che si accolla questo onere. Abbiamo avviato un tentativo di recuperare i fondi che non hanno dato un grande risultato e su questa strada insisteremo. Vogliamo diventare più rigorosi con la presenza di Polizia per ottenere perlomeno il rispetto di alcune norme minime di igiene e di pulizia degli spazi utilizzati. Abbiamo avuto ancora recentemente dei problemi a Gudo, dove la Polizia è intervenuta. Lavoreremo ancora nella speranza di poter creare delle aree di sosta che siano degne di tale nome, dove sarà più facile anche per noi ottenere un rispetto più grande di determinate regole. Quando li parcheggiamo su un fondo paludoso o dove d'estate vi è un'afa impossibile e stormi di zanzare non possiamo pretendere più di tanto. I nomadi, quando vengono a occuparci un'area, non sono a casa nostra, ma sono comunque a casa loro, che ci piaccia o no.

Ciò non significa che si debba accettare tutto e infatti non accettiamo tutto: vi garantisco che stiamo lavorando con la Commissione e con la Polizia, che ha nel sergente Enrico Baldassarri un ottimo incaricato per questi problemi. Però se non avremo la collaborazione dei Comuni, per quanto noi si possa investire nella problematica dei nomadi, avremo sempre difficoltà e quindi chiedo un po' di comprensione per questo tema, scusandomi sin d'ora se qualche volta ancora vi farò scappare la pazienza perché non sarò stato in grado puntualmente di sanzionare l'uno o l'altro comportamento di qualche nomade. Sia chiaro che sono attento non solo alle preoccupazioni dei nomadi ma sono attento anche alle

preoccupazioni della nostra gente. Stiamo preparando un volantino da distribuire ai nomadi per spiegare cosa ci aspettiamo noi da loro e per richiamarli a una maggiore attenzione.

QUADRI L. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta rapida. Rilevo però che a favore dei nomadi si sta istituendo una sorta di stato di diritto a due velocità: il principio cardine della legge che vale per tutti per i nomadi viene allegramente eluso. Ciò non mi entusiasma molto. Il Consigliere di Stato fa osservare che i nomadi sono circa 200 persone rispetto ai 300'000 cittadini del Cantone; io però noto che per 200 persone si mette il Cantone in serie difficoltà. Un anno fa, assieme al collega Ducry, presentai un'interrogazione² riguardo alle denunce d'ufficio contro nomadi che avevano occupato abusivamente dei terreni, ottenendo delle risposte che definisco risibili, il che ci spinse a ripresentare un'altra interrogazione³ qualche settimana dopo. Io so bene che di atti parlamentari ne presento parecchi, però non è mia abitudine scrivere interrogazioni bis, ter e quater. Se abbiamo deciso di ripresentare quell'interrogazione è proprio perché la risposta era assolutamente insoddisfacente. Anche alla seconda interrogazione ricevemmo risposte del tutto insoddisfacenti. A quel punto, rinunciammo. Sono preoccupato dalla situazione. La risposta del Consiglio di Stato all'interpellanza non mi soddisfa.

PANTANI R. - A Chiasso, sotto il ponte della ferrovia che porta fino al Penz, si trovano rifiuti di ogni genere lasciati dai nomadi. Fino a poco tempo fa l'area disponeva di servizi igienici, che sono però stati distrutti. Oltre ai danni dei vandalismi, non sono disposto ad accettare anche le beffe. Quando un esponente della Commissione nomadi argomenta che in fin dei conti hanno avuto 200'000 morti nelle persecuzioni dell'ultima guerra mondiale, mi innervosisco. Capisco che il loro Paese è il mondo e del mondo fa parte la Svizzera, ma mi auguro che quando varcano il confine vengano controllati. Non mi interessa di quale Paese sia il loro passaporto, visto che in ogni luogo si sentono a casa e si sentono padroni e agiscono come vogliono. Come chiassese può anche starmi bene che risiedano a Chiasso, perché non "operano" mai nel luogo in cui si sono fermati, ma nelle aree circostanti. E questo la Polizia lo sa.

Io approvo l'operato della Polizia e del suo responsabile per i nomadi, Baldassarri, ma ritengo inutile la Commissione nomadi. Se Alex Pedrazzini, che ne faceva parte, ne è uscito, probabilmente non ho tutti i torti.

Insoddisfatti gli interpellanti, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Continua la discussione sul Dipartimento delle istituzioni.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Vengo all'intervento di Iris Canonica, che ha toccato con la consueta competenza il problema dei

² Interrogazione no. 91.04, *Sono state sporte querele contro i nomadi?*, Quadri Lorenzo, Ducry Jacques, 26.05.2004.

³ Interrogazione no. 155.04, *Per il Consiglio di Stato la Legge è o non è uguale per tutti, anche per i nomadi?*, Quadri Lorenzo, Ducry Jacques, 15.09.2004.

Comuni e ha espresso alcune considerazioni sul mio articolo di ieri, sul quale non voglio tornare; semplicemente chiarisco che non ho postulato un intervento delle entrate, ma se non riusciremo a mettere mano alla voce "contributi" presto o tardi non potremo evitare il discorso dell'aumento delle entrate. Allora il mio invito è a fare attenzione e a voler lavorare anche sui contributi e sui sussidi. Non illudiamoci che il problema possa essere risolto soltanto attraverso una compressione delle spese sui beni e sui servizi e sul personale. Ha ragione Iris Canonica quando sostiene che occorre creatività e forse oggi siamo un po' in debito di creatività nella ricerca di soluzioni. Non entro in campi che non sono miei, ma parlo dei rapporti tra Cantone e Comuni, dove probabilmente è giunto il momento di un riesame completo dei flussi finanziari e delle competenze, perché si sta sviluppando una situazione oggettivamente difficilmente controllabile. Non deve preoccupare soltanto il fatto che gli oneri cantonali nell'ambito dei servizi cofinanziati sono aumentati in misura molto più importante che quelli dei Comuni; deve preoccupare che la spesa globale per la società ticinese è aumentata. Ciò anche perché è stato messo in piedi un sistema che non è completamente coerente dal profilo della responsabilità. Non sempre chi paga ha la possibilità di determinare l'entità e la qualità di una spesa. Dobbiamo riuscire a fare ordine, e in questo senso abbiamo voluto avviare questo progetto con i Comuni. Non è detto che alla fine si arrivi a spostare maggiori oneri o competenze sui Comuni; magari, come è successo nel Cantone Berna o nel Cantone Vaud, alla fine si decide che la coerenza deve portare a rendere un servizio completamente cantonale. Parleremmo anche della distribuzione delle risorse, perché non si può attribuire al Cantone o ai Comuni nuovi compiti senza nello stesso tempo mettere a disposizione le necessarie risorse.

È un discorso importante, come lo è quello sulla nuova legge sulla perequazione finanziaria. Iris Canonica talvolta commette un errore di espressione che tradisce una visione di questa legge che secondo me non è quella corretta. Canonica ha detto che anche Comuni che non sono fra i più poveri (Bellinzona, Giubiasco, Locarno,...) sono costretti a far capo al fondo di livellamento. In realtà il fondo di livellamento è costruito sul principio che tutti i Comuni hanno diritto a un certo livello di entrate fiscali in rapporto alla media cantonale; non si tratta di concessioni in senso caritativo o di rivendicazioni. È un obiettivo di solidarietà automatica, di redistribuzione dei proventi fiscali, perché ci sono Comuni che dispongono di risorse fiscali inferiori al 70% della media cantonale. È un punto gravissimo, che però ci deve indurre a promuovere ciò che lei qualche volta cerca di frenare: le aggregazioni, soprattutto nell'ambito degli agglomerati urbani. Uno dei punti di debolezza oggi dell'agglomerato di Locarno è il fatto che il potere decisionale sul piano locale è frazionato fra un numero di Comuni troppo grande in rapporto al territorio. Questo ritarda le infrastrutture e le realizzazioni che sarebbero suscettibili di migliorare il reddito di questi Comuni e la loro capacità finanziaria. Dobbiamo credere nei progetti di aggregazione. E non credo che nell'ambito delle aggregazioni si possa parlare di «*progettualità adombrata*», ma semmai di qualche difficoltà a portare avanti questo discorso soprattutto nei comparti territoriali urbani, dove resistono preoccupazioni di potere localistico che alla fine danneggiano le capacità di sviluppo di tutto un agglomerato.

Vengo all'intervento di Bergonzoli. La sicurezza che a lui sta a cuore, sta a cuore anche al Direttore del Dipartimento. A Locarno c'è stato un periodo veramente preoccupante, ma negli ultimi mesi qualche miglioramento è intervenuto. Per quanto concerne il tasso di successo, dimostrato anche recentemente, abbiamo dei buoni sistemi di Polizia comunale e cantonale. La riforma dalla quale Bergonzoli trae dei motivi di preoccupazione in realtà vuole rafforzare la sicurezza, non certo indebolirla. Noi partiamo dal presupposto che le persone impiegate durante la notte a presidiare posti di Polizia come quello di Locarno potrebbero essere meglio impiegate in servizio di pattuglia, perché la maggior parte degli appelli rivolti ai posti di comando arrivano per via telefonica. La maggior parte dei nostri

cittadini non lo sa, ma già oggi le telefonate inoltrate alla Polizia con il telefonino, indipendentemente dal luogo in cui ci si trova, arrivano a Bellinzona. Noi pensiamo che sia più coerente ed efficiente organizzare la copertura del territorio tramite pattuglie. Ci sono alcuni problemi da risolvere, come il coordinamento con le Polizie comunali, sui quali stiamo lavorando. È possibile che si arrivi a mettere assieme i servizi delle Polizie cantonale e comunali presso la sede del Comando della Polizia di Locarno. A questo punto potremmo dare un colpo di mano per tenere aperto 24 ore su 24 un posto di Polizia a Locarno assieme alla Polizia comunale. L'incontro si svolgerà il 30 giugno e poi potrò dirle qualcosa di più. Per me non è precluso niente; il principio è quello della sicurezza e non avrei pregiudizi a riaprire fra sei mesi i posti di Polizia qualora se ne palesasse la necessità. Non lavoro con pregiudizi, ma cercando di monitorare la situazione. A tal proposito ho chiesto e ottenuto dal Comando un concetto di controllo soprattutto per i primi mesi per capire se la direzione nella quale stiamo andando è percorribile o se debba essere abbandonata o corretta.

A Moreno Colombo vorrei dare la garanzia che la decisione di moratoria non rimette in discussione l'intenzione del Consiglio di Stato di promuovere le aggregazioni. Si tratta unicamente di una pausa, indotta anche dalla situazione naturale di alcuni progetti che hanno qualche difficoltà a maturare. Ciò non significa che in questi anni non andremo a fondo su nuovi progetti, né che abbandoneremo progetti recentemente abbandonati dal popolo, come quello di Faido; significa solo che nuovi progetti con aiuti cantonali partiranno formalmente con la nuova legislatura comunale, ma potranno essere approfonditi e studiati in questi anni. Penso che sia difficile far comprendere certe operazioni all'opinione pubblica, ad esempio quando si toccano aspetti sensibili come quello delle casse malati, se non si dà qualche segnale anche negli altri settori, comprese le aggregazioni. Vorrei dare però due garanzie: non viene meno l'impegno e non prevediamo un collasso di Comuni con un moltiplicatore al 500%, perché stiamo prendendo le contromisure del caso. Evidentemente la conseguenza della decisione del Consiglio di Stato è che dovremo valutare come prolungare il periodo transitorio, per evitare appunto che Comuni in grave difficoltà possano ritrovarsi di colpo con un moltiplicatore ben al di là del 500%. Certo lei ha ragione quando afferma di non vedere alcuna ridefinizione dei compiti in questa misura; io la prendo come una misura di riequilibrio delle finanze cantonali.

Rispondo ora ad Attilio Bignasca. Io non ho mai detto che avremmo potuto realizzare il Carcere giudiziario con il credito decurtato senza modificare i progetti. Ho detto chiaramente che se il Gran Consiglio, come poteva fare e come ha fatto, avesse ridotto il credito, ciò avrebbe comportato inevitabilmente una ristrutturazione dei progetti. Avevo ipotizzato in partenza che il sacrificio sarebbe stato compiuto sul corpo intermedio, che contiene la cucina. Non c'erano altre possibilità: il preventivo presentato al Parlamento, ricalcolato con precisione, non dava spazi per riduzioni di spesa senza toccare i progetti. Lei solleva anche il problema delle guardie, del quale si sta attualmente discutendo in Consiglio di Stato perciò non voglio esprimermi. È vero che il Dipartimento propone al Consiglio di Stato di aprire una scuola abbreviata con l'assunzione di 18 persone, ritenuto che cinque persone vengono trasferite dalla Polizia cantonale, per tener conto del trapasso di competenze dalla Polizia cantonale ai servizi giudiziari. Si tratta di una procedura sofferta; in ogni caso è inimmaginabile aprire il Carcere giudiziario senza personale in aggiunta, perché il personale attuale del Penitenziario cantonale non è sufficiente. Questo fatto non lo abbiamo mai nascosto, da quando nel 1999 è stato allestito il messaggio. Semmai si potrà chiedere al Dipartimento, come taluno sta facendo, di andare a prendere gli effettivi da un'altra parte o di computerarli a carico di un'altra parte. E posso garantire che la cifra di 18 è già estremamente contenuta; i primi calcoli presentati parlavano di 40-50 persone in più.

Io capisco che talvolta nel Parlamento si abbia l'impressione che esistano grandi margini di manovra. Il capogruppo PLR ha concluso il suo intervento di ieri dicendo che la chiusura delle Carceri pretoriali permette di ridurre da una mezza dozzina a un paio soltanto le sedi occupate e di risparmiare di conseguenza decine di unità di personale: invito all'attenzione e a non diffondere simili inesatte informazioni. Chiedo a Mauro Dell'Ambrogio come sia arrivato al suo risultato. Le carceri pretoriali sono presenti a Bellinzona, dove sarà mantenuto un posto, a Locarno dove non sono già più in esercizio, a Mendrisio e a Lugano; in realtà noi chiudiamo tre o quattro posti di Polizia durante la notte, mentre durante il giorno rimarranno in esercizio e al massimo ci sono due persone per posto. In totale si tratta quindi di 8-10 persone che possono essere riutilizzate nelle pattuglie.

COLOMBO M. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le garanzie fornite sulla continuazione del progetto delle aggregazioni comunali nel Cantone Ticino.

Per quanto riguarda gli interventi a favore dei Comuni con moltiplicatori insostenibili, faccio notare che in qualche caso Comuni con moltiplicatore superiore al 500% si sono opposti in votazione consultiva a una proposta di aggregazione. Come si intende intervenire per evitare il collasso?

BERGONZOLI S. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta. Vedo che c'è la volontà di giungere a un'intesa, ma non sarei così fiducioso sull'avvenire. Io abito in via della Posta a Locarno; la invito a dormire un sabato sera a casa mia: se riesce a chiudere occhio tra le 23.00 e le 04.00, le offro una cena al ristorante *Il Centenario*.

CANONICA I. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le sue risposte. Vorrei solo presentare due osservazioni. La prima riguarda il fondo di livellamento: non ho mai inteso che esso sia un fondo caritatevole verso i Comuni finanziariamente meno solidi; sono però preoccupata dal fatto che al fondo partecipino pochi Comuni e che in pochissimi diano il contributo maggiore. Un numero esiguo di Comuni deve supportare molti altri Comuni. Mi preoccupa che in un momento di forte crisi finanziaria, che non si può escludere, questo tipo di fondo potrebbe essere messo a repentaglio. In prospettiva, mi sembra che non sia buona cosa che un numero sempre minore di Comuni sostenga un numero sempre maggiore di Comuni. È un tema da toccare in sede di discussione sui flussi finanziari tra Cantone e Comuni.

FORNERA P. - Ringrazio il Consigliere di Stato, ma in merito ai nomadi mi raccomando: evitiamo che oltre al danno ci siano le beffe.

DELL'AMBROGIO M. - Io non voglio insegnare il mestiere a Pedrazzini e ai suoi collaboratori, però una permanenza, cioè avere qualcuno in un posto 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno comporta 5.3 unità di personale. Come lei riesce a dimostrare che radunando le attuali carceri pretoriali in una sola, cioè il nuovo Carcere giudiziario, è necessario più personale di prima, io posso dimostrare la mia tesi. Rinunciare alle permanenze significa risparmiare personale vincolato ad essere presente in un luogo, rendendolo mobile e disponibile a svolgere un compito laddove necessario. Il risparmio, le assicuro, è di decine di unità.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Preciso, a beneficio di Dell'Ambrogio, che le permanenze vengono solo parzialmente chiuse, non completamente, perciò, per questo solo motivo, il suo calcolo deve essere rivisto al ribasso. Le forze liberate vengono reinvestite nel progetto di Polizia mobile. Vi assicuro che non si liberano decine di posti di lavoro per il fatto che durante la notte vengono chiusi tre o quattro posti di Polizia.

Alla deputata Iris Canonica do ragione sul fatto che l'attuale base sulla quale si basa il fondo di livellamento è fragile. La presenza di pochi Comuni paganti e tanti beneficiari è un segno di fragilità, però dipende dalla realtà del Cantone, non dalla natura della legge. Potremmo immaginare di allargare la base dei Comuni paganti, ma lo si potrebbe fare solo riducendo i suoi effetti e i benefici. Del resto questa legge, per volontà del Parlamento, ogni quattro anni deve essere oggetto di un rapporto al Gran Consiglio sul funzionamento e su un'eventuale revisione.

Oggi stesso sarà consegnato al Parlamento il documento con il dettaglio di tutti i Comuni paganti e quelli beneficiari. Ho dato ordine alla Sezione degli enti locali di pubblicarlo in Internet affinché possa essere consultato da tutti gli interessati.

A Moreno Colombo ricordo che la legge prevedeva, oltre a un aiuto progressivo in diminuzione su un periodo di cinque anni, anche la possibilità di un aiuto straordinario al di là dei cinque anni. È quest'ultimo l'aiuto al quale faremo capo per evitare che Comuni si trovino con un moltiplicatore del 500%. È vero però che determinati Comuni presto o tardi dovranno essere riagganciati a un treno di aggregazione, anche contro la loro volontà se sarà il caso, quando non fossero palesemente in grado di supplire alle loro esigenze.

Non perdo molto tempo per replicare a Pantani e a Quadri. Capisco il loro punto di vista, ma non lo condivido. Potremmo discutere per settimane intere, ma manterremmo comunque una diversità di vedute e sensibilità diverse.

Pantani ha fatto un'insinuazione sui nomadi. Che i nomadi vivano rubando è un'idea diffusa nel Paese, ma noi non abbiamo, dal punto di vista delle verifiche di Polizia, delle statistiche che indichino che durante i periodi di presenza dei nomadi in Ticino vi sia un aumento del numero di furti o di reati in generale. Credo che questo aspetto deve essere considerato se si vuole essere oggettivi nel valutare il problema.

Non c'è una giustizia a due velocità; semmai c'è qualche difficoltà in più ad applicare determinati parametri con queste categorie di persone, ma ciò non significa che non li applichiamo. Qualche volta il principio di proporzionalità ci induce a farlo non convocando 150 o 200 agenti di Polizia dove sono presenti 20 persone.

Ringrazio Bergonzoli per l'invito, ma non intendo andare a dormire a casa sua: conosco la zona e so che è frequentata da giovani. Quello che lui indica non è un problema di sicurezza, ma di ordine pubblico, per affrontare il quale ha ampia competenza il Municipio di Locarno, del quale Bergonzoli è consigliere comunale.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle istituzioni è accolta con 45 voti favorevoli, 16 contrari e 9 astensioni.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder